E si vede agitarsi a tempo di musica, tutta codesta folla.....
Parte II._5.° Episodio: Cap. I.

LA
NUOVA FRONDA

(1652)

ROMANZO STORICO

PER

ALESSANDRO DUMAS

prima versione italiana

VOL. VI

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1859

LA NUOVA FRONDA

—

XIII

Il sonno ed il risvegliamento — La prigioniera

Dopo due giorni di riposo e di rassegnazione all'albergo del *Cappello-Rosso*, la contessa Luisa d'Amalby non soffriva più e doveva provare, la domane, il suo piede malato.

Tuttor vestita del suo abito di moschettiere, era mezzo coricata sul letto, lasciando ondeggiare su i guanciali i suoi capelli liberi dalla loro prigione, e contando, con la gioia d'un avaro, tutte le ricchezze del suo tesoro sparse sotto le erranti sue mani. Codesto tesoro era uno scrignetto la cui chiave le posava sul cuore, e quelle ricchezze erano le lettere che suo marito le avea indirizzate dopo la loro separazione.

Seduto in faccia a lei, sur un'ampia poltrona, Giovanni Boucherat, suo padre, lo scudiero dal berretto di cotone, passava in rivista un altro tesoro, le ventimila lire nascoste in fondo alla sua valigia.

Erano vicine le sette della sera. I rumori del giorno morivano a poco a poco nell'albergo. Gli ultimi raggi del sole passando attraverso alle tende della finestra, gettavano un riflesso color di rosa sul volto della giovine contessa...

Ella avea allora ventun anno; e malgrado i cordogli dell'assenza e le fatiche de' viaggi, la sua bellezza erasi accresciuta dopo il 1649. Come que' fiori cui l'intemperie non arrecano verun danno, era sbocciata colorita e vigorosa fra le tempeste. La doppia gradazione bruna e dorata de' suoi capelli avea acquistato un tal ricco accordamento che avrebbe sfidato il pennello degli artisti. Non poteasene paragonare l'effetto se non se a que' crepuscoli estivi, cupi al tempo istesso e trasparenti, che uniscono gli splendori del giorno agl' incanti della notte. Sotto l'influenza delle lagrime che le strappava la memoria del conte, il vivido fulgore de' suoi occhi neri e la perfetta delicatezza del suo sorriso eransi temperati, direm così, d'un bagliore umido e d'una soave melanconia, nuvola passeggiera sovra un cielo

azzurro, ondata di pioggia in un raggio di sole. Le linee pure del suo volto e del suo personale eransi arrestate, sviluppandosi, a que' limiti della forza e della grazia ove s'incontra la perfezione. Quanto alla freschezza vellutata del suo colorito, l'aria della Turenna l'avea per l'appunto abbrunita, nella guisa che una giornata d'agosto abbrunisce la pesca maturata sotto le foglie.

— Sapete, eh, padre mio, diceva ella, che se il re avesse molti sudditi simili a voi, mio zio Broussel avrebbe un bell'arrabattarsi a chiacchierare, ed i principi ad armeggiare con le loro durindane? Sua Maestà rientrerebbe in trionfo a Parigi, e sarebbe finalmente padrone nel suo reame! Durante la Vecchia Fronda, il signor di Mazzarino vi chiamava maliziosamente il *datore di consigli*; che dirà egli quando saprà che avete venduto i vostri mulini per aggiungere duemila uomini all'armata reale?

— Dirà quel che gli parrà e piacerà, figlia mia, non me ne importa un frullo; non ho mica adempiuto il mio dovere per esser ringraziato da lui.

— Lo so; ma la sorpresa del ministro mi divertirà. Egli che pretende d'indovinare tutte le macchinazioni, non immagina nemmeno per ombra quella che abbiam tramato col

conte; mentre aspetta un semplice capitano con quattrocento soldati, riceverà un tenente colonnello con duemila.

— Pazienza, signor moschettiere, non siete ancora *colonnellessa!* Filippo d'Amalby non ha per anche il suo brevetto!

— Oh! me ne incarico io, disse Luisa. Spetta a que' che pagano le reclute di comandarle. Darò io stessa nelle mani della regina le ventimila lire, e la sua ricevuta sarà il brevetto di mio marito! Non avrò neppur bisogno di chiedere; conosco il cuore d'Anna d'Austra, ed ella conosce la bravura di Filippo! d'altronde il signor d'Harcourt inviando il conte al maresciallo di Turenna, lo chiama il *primo capitano della sua armata.* Guardate! ecco qui l'ultima lettera del conte, in cui è trascritta quella del suo generale..... Guai ai Frondisti! proseguì a dire la giovine infervorandosi; noi li disfaremo intieramente!

In quel momento, un rumore esterno la fe' riscuotere.

Il vecchio Boucherat alzò la tenda e vide che si chiudevano le porte dell'albergo.

La notte, difatti, era già buia, ed i lumi spegneansi a Choisy.

— Colonnello, disse il dabben uomo, riponendo la valigia sotto il capezzale del proprio letto, finchè abbiate disfatto i Frondisti potete dormire tranquillamente.

— Un altro giorno, un altro giorno solo di separazione! mormorò Luisa ponendo dal suo lato anch'essa le sue lettere in ordine. Poi prese di nuovo a dire con un avanzo d'inquietudine: — Quell'officiale spagnuolo non è punto ricomparso da ieri al *Cappello Rosso*?

— E che? ci pensi ancora?... eh via! disse lo scudiere, legandosi il berretto con un nastro; codest'uomo riderebbe di cuore se sapesse d'esser da tanto da far pensare a luì... un moschettiere pari tuo.

Luisa rassicurata, sorrise a sua volta e sospirò dolcemente.

— Penserò piuttosto al conte d'Amalby.

— Alla buonora!

— Sapete che idea mi viene, padre mio? soggiunse ella tutta raggiante in volto: se, invece di giungere domani al campo del re, Filippo vi fosse giunto oggi, avrebbe in questo momento la vostra lettera che gli annunzia che l'aspettiamo?

— Senza dubbio; ed invece di venire a cercarti doman l'altro, verrebbe...

— Domani? sclamò Luisa riscuotendosi per gioia; ah! sarebbe troppa felicità!

— Via, via, disse Giovanni Boucherat, non ti agitare in codesto modo, farai sciogliere la fasciatura della tua gamba. Giù, la testa sul guanciale, signora, e felice notte.

La contessa obbedì ma ripetendo: — Domani, domani! scommetto che arriverà domani!

Ella si addormentò in tal lieto pensiero, mentre il suo degno padre, immobile a piè del letto, prolungava la sua veglia per contemplarla con tenerezza.

— Testa amena e nobile cuore! dicea egli fra sè vedendo il petto di lei sollevare la casacca militare. Quanto Amalby sarà sorpreso di ritrovarla così, e contento di rivederla dopo una sì lunga separazione! In quanto a Sua Maestà Luigi XIV, son certo che la bacerà un' altra volta in fronte come il dì che firmava il suo contratto matrimoniale.

Poi il dabben uomo si pose a pensare alla vita dolce e tranquilla che condurrebbero insieme, quando Filippo non avrebbe da far altro che riposare su i mietuti allori. I due sposi passerebbero l' inverno alla corte o tra le feste parigine, e anderebbero ad abitare, in primavera, una bella casetta che loro edificherebbe a Gonesse. — Poichè in fin de' conti, il re m' ha fatto barone; bisogna bene che io abbia il mio picciolo castello come l' hanno gli altri. Guadagnerò la somma necessaria a tal uopo sul prezzo dei miei grani, che non mancherà di risalire dopo la pace. Inviterò qualche volta Broussel, mio cognato, e lo fa-

rò arrabbiare con la storia del suo Parlamento... che finalmente sarà messo alla ragione.

Boucherat fu interrotto dalla voce di sua figlia... Ella pronunziava dormendo, parole inarticolate...

— Padre mio... io ve l'aveva detto... Ecco Filippo... Sì... è desso... Quanto è bello sul suo caval di battaglia!... Ah! il suo nuovo reggimento si attela!... Cielo! quanti uomini e quante spade al sole... E mio marito deve comandar tutta quella gente!... Avvicinatevi, avvicinatevi, signor colonnello... Non mi conoscete, eh?... Son Raulo d' Estanges, il moschettiere... Guardatemi bene.. ah! ah! ah!..

E la giovine donna prorompeva in un argentino scoppio di risa... che risuonava nel cuore del vecchio Boucherat.

Ma quel grazioso rumore fu ben presto coperto da un altro che sembrava avviluppar la casa...

Il nuovo rumore che si udiva, somigliava allo scalpitìo di numerosi cavalli ed allo scricchiolar di spade e d' armature...

Il vecchio corre precipitoso alla finestra, l' apre a metà, ed al lume delle stelle vede uomini a cavallo.

— Che significa questa gente? diss'egli spaventato.

Ma, nello stesso istante, scorge una car-

rozza fra quella gente a cavallo, distingue il capo della truppa, e gli vede una sciarpa verde a tracolla.

— Soldati del re !... Ah! Dio mio!... fosse per caso?... Ma sì... quella sciarpa e quella carrozza... Non v'è da dubitare... è chiaro... che bella sorpresa!...

Poi, risvegliando la figlia di soprassalto:

— Luisa, ei grida fuor di sè dalla contentezza, hai còlto nel segno... Il tuo sogno si è avverato... Qui sotto questa finestra... D'Amalby ed il suo reggimento!

— D'Amalby! ripetè la contessa, quasi delirante.

E dimenticandosi la stortilatura, saltò giù dal letto, e corse anch'essa alla finestra.

Ma di già la porta della camera si era aperta, ed invece di Filippo, un incognito si inoltrava, con la faccia coperta da una maschera di velluto, tutto avvolto in un ampio mantello, seguìto da quattro soldati parimente mascherati.

Innanzi a codesta apparizione, sì differente da ciò che aspettavansi, Boucherat e Luisa rimangono agghiacciati dalla sorpresa... Il padre non ha che la forza di porsi avanti alla figlia e di stendere la mano verso la propria spada appesa al muro.

— Non fate resistenza, signore, gli disse

un di quegli uomini, e non profferite un accento, se vi preme la vostra vita e quella della signora.

Nel medesimo tempo, quattro braccia di ferro lo trascinano nella stanza vicina, mentre altre quattro portano Luisa svenuta nella carrozza.

Un quarto d'ora dopo, tutto era sparito: il silenzio era succeduto più cupo di prima dopo quel momentaneo subbuglio, nell'albergo, e Boucherat, lasciato libero dai suoi custodi, rientrava costernato nella sua camera, ove cercava invano la figlia e la propria valigia. Ei non trovò che queste parole, scritte sur una tavola: *Que' che si fanno soldati corrono le sorti della guerra. Rivedrete in un palagio quella che vi è rapita in un'osteria. Le vostre ventimila lire vi saran rendute al centuplo. Ritornatevene a' vostri mulini di Gonesse.*

Boucherat cercò, cercò, ma inutilmente, la chiave di quel mistero... E l'ostessa e i suoi valletti, risvegliati dalle sue grida, *sembrarono* stupiti e desolati non meno di lui. Tutto ciò ch'ei potè fare, al primo romper dell'alba, dopo quattr'ore d'angosce e di furori sprecati, si fu di lanciarsi sul suo cavallo e correre non a'suoi mulini di Gonesse, ma al campo del re a S. Dionigi.

Il conte d'Amalby non era ancora giunto,

ma lo si aspettava da un momento all'altro...
Durante un tal tempo, i conduttori della contessa avean preso la strada di Parigi, in cui entrarono protetti dall'ombre della più buia notte, passarono le porte mostrando una carta firmata dal Duca d'Orléans, traversarono le strade silenziose della *Città* e del quartiere latino, e fecero sosta innanzi ad un vasto edifizio circondato d'alberi e di fiori.

Quando Luisa ricuperò i sensi si trovò in un salone parato di damasco ed ornato di splendide suppellettili. Fantesche e lacchè solleciti le prodigavano le loro cure. Tutto ciò che la più tenera affezione può antivedere, tutto ciò che la fantasia può desiderare: eleganti acconciature muliebri, tavola squisita, profumi ricercati, libri dilettevoli, fiori e lumi, si trovava riunito attorno a lei.

Essendosi figurata di doversi risvegliare in un'orrida prigione, la sua nuova sorpresa fu sì grande che domandò a sè stessa se quello fosse sogno o realtà, e quasi osò credersi in casa di Filippo...

Ma codesta illusione svanì alla lettura di una lettera che le venne rispettosamente presentata da un cameriero.

« Signora, siate senza inquietudine sul conto di vostro padre e su voi stessa. Con una ab-

negazione che ben presto apprezzerete, ho dovuto strapparvi anticipatamente alle sventure che la disfatta del Mazzarino trarrebbe seco per voi. Vivete e comandate da regina nel palagio che vi è dato per dimora. »

« Firmato: Barone d'Altomar »

— L'officiale spagnuolo del *Cappello-Rosso!* sclamò Luisa, riconoscendo il nome che udito avea a Choisy. Mio dio, mio dio! soggiunse ella, smarrita nelle congiettare, chi è dunque costui? e quali sono i suoi progetti sopra di me?... Perchè porta quella maschera sul viso?... Forse per nascondere la sua somiglianza con Deboile!... con Deboile fucilato a Bordò?...

Tante emozioni, ben si comprende, le aveano fatto dimenticare la sua stortilatura e le cautele di cui avea d'uopo tuttora... Ella si alza e si slancia vacillando sul piede ammalato.... Interroga con lo sguardo e con la voce tutto ciò che la circonda, ma non ottiene altra risposta che omaggi ed esibizioni di servitù. Il suo passo incerto la conduce in fondo all'appartamento ove incontra alcune guardie armate che le chiudono silenziosamente il passo... Ella guarda attraverso alle finestre, e vede un luccichìo di moschetti nell'ombra.

— Prigioniera, diss' ella, lasciandosi cadere sur una sedia; ma prigioniera dove?... prigioniera di chi? oh! io temo di divenir pazza!..

Sì dicendo chiude gli occhi e tenta di obbliare, poichè sente che il capogiro le sale alla testa. Poi pensa a Filippo, ne invoca la memoria, e le riesce così di ritrovare un po' di calma.

Alla fine un torrente di lagrime la solleva, una preghiera le rende la forza, ella si raccoglie in sè stessa, e rivolge nella mente il corso delle sue avventure.

— Maledetto vestito! dic' ella alla vista della sua divisa... Mio padre aveva ragione, senza dubbio; questo travestimento mi avrà perduta, risvegliando nemici sospetti...

Allora soltanto ella accetta le cure delle donne che la circondano; spoglia le sue vesti di moschettiere, lascia che i suoi capelli le si intreccino di nuovo giusta il costume muliebre ed un pettine d' oro glieli raccolga sulla testa, mentre fine anella le scendono lunghesso le guance con quella negligenza di cui Sevigné dovea fare un' arte; e fra i ricchi acconciamenti che le si propongono, scegliendo una veste da camera con larghe maniche; tra i fiori che pare chieggano di esser colti dalla sua mano prendendo macchinalmente alcuni tulipani, si appoggia pensierosa, alla pietra d'un

balcone, aspettando il primo raggio del giorno come un barlume di speranza, e consultando i poveri fiori che le sue dita sfogliano con la superstizione dei miseri che aspettano un sollievo dal caso.

Quando finalmente l' alba imbiancò l' orizzonte, ella riconobbe con una nuova sorpresa il giardino del Lussemburgo.

XIV

Il consiglio del re

Dopo aver sequestrato in questa guisa la sua prigioniera, alla quale non volea svelarsi se non se nel suo trionfo; dopo averne affidata la custodia a' suoi uomini più sicuri, Deboile, che chiameremo, come lo chiaman tutti, il barone d' Altomar, andò a porre a disposizione di Gastone d' Orléans le ventimila lire del vecchio Boucherat e s' incaricò di portarle, da parte del duca, al suo cognato Carlo, con queste parole significative : — *Fra tre giorni la battaglia* ; *raggiungete Condé a Charenton.*

— Fra tre giorni, sia pure, vi sarò! rispose il principe di Lorena, incassando le ventimila lire; è più tempo che non ce ne vuole, soggiunse fra sè, per pormi in regola col Mazzarino.

E, alcune ore dopo voltando le spalle al convegno che avea testè accettato, ordinava alle sue truppe di levare il campo e di prendere di galoppo la via d' Epernay.

Adempiuta codesta missione, e lungi dal sospettarne il risultamento, Altomar condusse i suoi Valloni alla porta S. Antonio per averli pronti, e tornò a preparare ne' subborghi ciò ch' ei chiamava la sua *supplica* al Parlamento.

Andiamo a vedere ciò che avviene, in questo frattempo a S. Dionigi.

Il consiglio della regina madre e reggente Anna d' Austria, il quale si chiama ora il consiglio del re, è riunito in una sala dell' abbazia. Arazzi di altoliccio ed alcuni quadri severi decorano le mura. Dalle finestre aperte che guardano sulla campagna si scoprono le tende del campo reale, e si sente il suon de' tamburi ed il cupo rumore de' carri d' artiglieria.

La regina è seduta sur una sedia collocata sur un palchetto a rigoglio.

Alla destra ha Luigi XIV, alla sinistra Mazzarino; innanzi a lei il maresciallo di Turenna e Matteo Molé.

Invecchiata da tre anni di lotte, ma ancora bella e più altera che mai, Anna d' Austria è risoluta di fiaccar la ribellione, e di afforzare il trono di suo figlio o seppellirsi sotto le sue

rovine. Leggesi codesta determinazione sul nobile volto e nell' atteggiamento imperioso dell' augusta matrona.

Luigi XIV, in cui l' istinto dell' autorità di giorno in giorno si sviluppa, non è meno impaziente di regnare alla perfine in Parigi. La sua mano tormenta l' impugnatura della piccola spada, ed il suo sguardo fiso sopra Turenna, gli rimprovera la lentezza della vittoria.

Mazzarino al solito sorridente e smaliziato, scorre i dispacci ed i rapporti che ha spiegati sulla tavola. I suoi soldati sono gli agenti segreti ch' ei stipendia; la sua artiglieria l' oro e le promesse; il suo coraggio la pazienza e la diplomazia.

Turenna modesto e riserbato, ma tranquillo e forte come un nobil cuore rientrato nel dovere, come un genio illuminato che ha rintracciato la sua strada, studia il prossimo combattimento sur una carta de' dintorni di Parigi.

Matteo Molé riflette nella sua gran barba alle eventualità delle rivoluzioni. Ei che presiedeva il Parlamento della Vecchia Fronda, quando Séguier custodiva i suggelli del re, è divenuto cancelliere a sua volta, mentre che Seguier presiede il consiglio de' ribelli. L' integro magistrato non ha potuto difendere le

libertà parlamentarie a spese della propria coscienza; ma trema che codeste libertà non periscano sotto le vendette della regalità. Appo la regina, del pari che al Parlamento, la sua divisa è tuttora: *In medio virtus*; bel sogno d'un saggio, impossibile nella guerra civile; poichè, nell'istesso modo ch'ei non ha potuto impedire alla Corte sovrana d'andar tropp'oltre contro la monarchia, parimente non potrà impedire alla monarchia di andar tropp'oltre contro la Corte sovrana.

Il ministro che dirige il consiglio senza averne l'aspetto, apre la deliberazione, dando ragguaglio de' suoi rapporti. Co' suoi cento occhi d'Argo lo scaltro uom di Stato ha letto sin nelle profonde latebre dell'anima de' suoi nemici. Ei racconta ciò che appo costoro avviene, come s'egli stesso presiedesse a'loro conciliaboli.

— Ecco qui, dic'egli, ad uno ad uno i disegni tutti de' Frondisti. Essi hanno in animo di comprare l'armata di Carlo di Lorena ed unirla a quella di Condé per ischiacciar la nostra. Poi, solleveranno la marmaglia contro il Parlamento che sta ancora in forse nella ribellione, e lo costringeranno col pugnale e la pistola alla gola a ricevere le truppe de' Principi in Parigi, ed a proclamare Gastone d'Orléans luogotenente generale del reame. Allo-

ra e' c' imporrebbero una pace vergognosa, manderebbero la regina in convento, me alla Bastiglia o in capo al mondo, e lasciando a Luigi XIV il titolo di re, governerebbero in suo nome alla guisa degli antichi prefetti del palazzo.

A queste parole la regina impallidisce per ira, ed interroga con una occhiata provocatrice il figliuolo.

— Io soffrire de' prefetti del palagio? sclama Luigi XIV drizzando la fronte tutta coverta d' un rossore di fuoco; io abbassarmi alla parte de' re poltroni! preferirei le mille fiate non regnar mai, capite? O serberò la corona intiera, o la spezzerò con le mie proprie mani!!

Anna d' Austria lo abbraccia e bacia piangendo di gioia, ed i consiglieri che Mazzarino avea intimoriti, si sentono rassicurati da un fanciullo.

— Ministri del re di Francia, prende di nuovo a dir la regina, mostriamoci degni del nostro signore e padrone!

— Codesta vasta macchinazione, proseguì Mazzarino ha tre capi, senza i quali sarebbe nulla. Il capo politico è Madamigella di Mompensieri. Dessa è la vera anima della Fronda a Parigi, è la duchessa di Longueville del 1652; l' ambizione di questa principessa trat-

tiene e governa suo padre al Lussemburgo; la sua indole altiera, ben più che la bellezza delle Montbazon e delle Chevreuse incatena i signori e i generali; il Parlamento ed il popolaccio. Il capo militare è il principe di Condé, nome terribile, spada più terribile ancora; e noi saremmo ben presto vinti, se Carlo di Lorena si unisse a lui. In fine, il capo popolare è un tale, venuto da poco, di cui non so per ora che il nome. Chiamasi costui il barone d'Altomar e nasconde sotto un abito spagnuolo qualche caporione del 1648, al quale spero strappar la maschera. Il più urgente essendo allontanar Carlo di Lorena, ho dapprima trattato all'uopo con lui, ed ecco qui la sua promessa d'essere domani a quindici leghe da Parigi, promessa ch'ei compie in questo giorno medesimo. I miei corrieri han veduto, stamane, il suo campo prender la via d'Epernay. Il signor di Turenna non avrà più a fronte che il solo Condé. Le forze saranno uguali; ed il vincitore di Jargeau saprà trionfare del vincitore di Rocroy.

— Lo spero, coll'aiuto di Dio, rispose semplicemente il maresciallo. Nulla di meno, soggiunse con prudenza, credo dovere aspettare la mia artiglieria, che il signor della Fertè mi recherà domani l'altro. Potrò allora, fra quattro giorni, assalire i Frondisti con vantaggio.

— Fra quattro giorni ! troppo tardi ! interruppe Luigi XIV, impaziente di vedere finalmente la battaglia che gli si prometteva già da un mese.

La regina e Molé furono dello stesso parere ; la regina, perchè volea profittare dell' ardor delle truppe ; Molé, perchè temeva il progresso della ribellione nel Parlamento.

— Il signor della Fertè, riprese il re, giunga dunque un giorno più presto co' suoi cannoni.

— Sire, dichiarò Mazzarino, è impossibile.

— Ebbene ! farà l' impossibile, insistè Luigi XIV, che di già non ammetteva più gli ostacoli.

Ciascuno guardò Turenna.

Questi rispose tranquillamente :

— Preferirei un giorno di ritardo, con una probabilità favorevole di più ; ma se le Loro Maestà me l' impongono, combatterò fra tre giorni, senza il signor della Fertè.

— Sarà maggior onore per voi riportar la vittoria, maresciallo, disse la regina con bellicosa civetteria.

— E l' artiglieria, soggiunse il re, ci servirà il dì vegnente a sforzare Parigi.

— Abbiamo il tempo di decider ciò, concluse Mazzarino con la sua tattica consueta. Saranno ad ogni modo spediti ordini premu-

rosi al signor della Ferté all' uopo di fargli affrettar la sua marcia. Ho, d' altronde, da proporre al consiglio una spedizione preliminare, che può singolarmente indebolire l' inimico.

Ciascun prestò attentamente orecchio al ministro.

— Per sottomettere Gastone, riprese questi, iscuotere il Parlamento, intimorire il popolo, e colpire la Fronda nel cuore, credo che sia d' uopo rapir da Parigi madamigella di Mompensieri.

Tutti fecer plauso a questo gran colpo.

Tanta audacia recò sorpresa fin anco per parte di Mazzarino.

— A meraviglia, disse la regina; ma i mezzi d' esecuzione?

— Eccoli, proseguì il ministro, levando una chiave di tasca, ed una carta dal suo taccuino. Questa chiave apre il giardino del Lussemburgo, e questo piano, disegnato dal signor di Colbert, è quello degli aditi e delle uscite del padiglione abitato da Madamigella; con questi due istrumenti, e pochi uomini risoluti, un officiale destro ed ardito condurrà l' impresa a buon fine.

— È possibile, disse il signor di Turenna; ma la gran difficoltà consiste nella scelta dell' officiale; fa mestieri per una tale spedizione, un uomo più che ordinario. Chi sceglieremo, monsignore?

— Quello che il signor d' Harcourt ci annunzia come il primo capitano della sua armata; quello ch' io vidi all' opra, tre anni or sono, quello che aspettiamo oggi co' suoi quattrocenti prodi.

— Il conte Filippo d' Amalby, terminò di dire il marasciallo.

— Io stava per nominarlo! sclamarono il re e la regina, che non avevano dimenticato l' assedio di Parigi.

— Ecco un elogio che ne val mille! riprese Turenna piegando la testa.

— E guardate, proseguì il ministro andando ad una finestra, eccolo appunto che giunge!

Da alcuni momenti, difatti, un rumore di tamburi e di trombe si avvicinava destando gli echi delle campagne circostanti. I consiglieri spingendo gli sguardi sino all' estremità del campo, videro un gran nugolo di polvere che si dilatava ad ogni istante mandando lampi e scintille. Luigi XIV lo guardava appressarsi con una gioia marziale, e s' inebbriava delle acclamazioni che i suoi soldati prodigavano a que' che giungevano.

Ma di già lo sguardo esercitato di Turenna avea contato questi, ancorchè lontani.

— Non è, questi disse, il conte d' Amalby co' suoi quattrocento uomini, ma un colonnello con un intiero reggimento. Veggo quasi duemila cavalli, ben montati e ben condotti.

— Duemila cavalli! ripetè ciascuno sorpreso.

— Eh! meglio così, disse Luigi XIV. Piacesse al cielo che fossero centomila!

— Chi dunque, domandò Mazzarino, ne reca un tal rinforzo?

— Lo saprem fra breve, riprese Turenna; perchè l' intiero corpo si dirige a questa volta.

Salutato e come spinto dalle acclamazioni crescenti, il reggimento dirigeasi veramente alla volta dell' abbazia.

In capo d' un quarto d' ora, sfilò maestosamente sotto le finestre al suon de' tamburi ed a bandiere spiegate.

— Bella truppa e ben comandata, disse il maresciallo con un sorriso di soddisfazione.

Il capo avea comandato la ristata ed il saluto militare, poi piegandosi sul cavallo con guerresca aitanza, salutava anch' egli il consiglio con la lama della propria spada, mentre i duemila uomini alzavano un grido formidabile di: Vivano il re e la regina!!

— Ma sì! è davvero il conte di Amalby! sclamò Mazzarino che allora lo riconobbe; dove ha preso un tal reggimento?

Cinque minuti dopo, il conte, chiamato appo il consiglio, piegava il ginocchio innanzi alle Loro Maestà. La regina gli diè a baciare quella mano che avea fatto tanti eroi, ed il re

lo accolse con quel sorriso che dovea creare i grandi uomini.

Filippo era tuttora il bel cavaliere della Vecchia Fronda; ma le sue proprie gesta avendolo precocemente maturato, quel suo aspetto di damerino avea ceduto il luogo a modi più gravi. Gli si vedea anzi sul volto una tinta di tristezza che avea due cause sacre: la sua separazione da Luisa, e le nuove sventure della Francia.

— Capitano, gli domandò il ministro, il signor d'Harcourt vi annunziava con quattrocento uomini; come va che vi vediam giungere con duemila? Il vostro generale li ha forse staccati dall'armata del Nord?

— L'armata del Nord è intatta, rispose il conte; questi duemila uomini sono reclute che ho fatte per istrada. Deviando alquanto verso le terre della mia famiglia, ho detto a tutti i nostri contadini: Cambiate le vostre forche in tanti moschetti, montate su' migliori vostri cavalli, e venite a combattere per il re. Ho tenuto il medesimo linguaggio a' veterani, alle milizie, alle compagnie libere o congedate. Quasi tutti m'han seguìto; io lì ho ammaestrati di posata in posata e ne ho fatta la cavalleria che vedete.

— Ve ne faccio i miei complimenti, signore, disse il maresciallo di Turenna stendendo la mano a Filippo.

— Riconosco a questo tratto l'antico tenente delle mie guardie, soggiunse graziosamente la regina, mentre il giovine Luigi ringraziava il conte ammirandone la truppa.

Mazzarino solo, che pensava a tutto, domandò se il reggimento fosse pagato.

— Per due terzi, rispose il capitano con una nobile modestia; la mia famiglia intiera è stata tanto fortunata di poter contribuirvi al par di me, con i nostri risparmî ed il prezzo di tutti i nostri affitti. Non restano a pagarsi che ventimila lire, e noi le riceveremo domattina. Mio suocero, e la contessa d'Amalby, dopo aver venduto i loro mulini della Turenna e traversato mille pericoli in loro viaggio, recavansi a fare omaggio di codesta somma alle Loro Maestà, allorchè un incidente, di cui questa lettera m'informa, li ha trattenuti a Choisy-le-Roi. Ove il signor Maresciallo voglia permettermelo, andrò questa sera istessa a cercarli.

A queste parole, un grido di ammirazione uscì da tutte le bocche.

La regina mosse un passo verso il conte asciugandosi una lagrima, e gli gettò il figlio intenerito fra le braccia, ove s'incontrò con Turenna e Molé.

— Prode capitano, disse Luigi XIV, quando sarò padrone, voi sarete maresciallo di Francia!

Lo stesso Mazzarino si sentì il cuore battere sotto la zimarra, e disse fra sè contemplando quel quadro sublime: La monarchia non perirà mica, finchè avrà tali difensori!

Ciascuno era tuttora commosso da tale scena, allorquando si udì sotto le finestre una voce:

— Il conte d'Amalby, mio genero! è arrivato? dov'è?

Era Giovanni Boucherat che giungeva correndo da Choisy, e che traversava il reggimento di Filippo, chiedendone a tutti i soldati.

— Qui mio suocero! sclamò il capitano a sua volta, riconoscendo il brav'uomo. Le Loro Maestà mi permettano, soggiunse egli, di andarlo a ricevere. Pare che avremo le ventimila lire in questo giorno istesso.

— Noi riceveremo il signor barone di Gonesse, disse la regina (e fece segno ad un officiale); egli ha avuto di già l'onore altra volta di sedere nel nostro consiglio.

Ma l'impaziente viaggiatore non aveva aspettato l'invito. Informato che suo genero stava nell'abbazia, s'incontrò con l'officiale che lo cercava, entrò precipitosamente nella sala e saltò al collo di Filippo.

I consiglieri non poterono trattenere un sorriso alla vista dello strano equipaggio del buon uomo. La spada che gli ballava fra le gambe,

il balteo messo a traverso, la penna del cappello che girava come l'ala de' suoi mulini, il suo aspetto stralunato, stordito, sbuffante, davangli tutta l'aria d'un guerriero da carnevale.

— Come sta la contessa? fu la prima parola del capitano.

— La contessa è stata rapita, rispose Boucherat con tutta l'energia della collera e del dolore; rapita con le mie ventimila lire!

E attraverso ad imprecazioni miste a lagrime, raccontò l'avventura della notte precedente.

Il sorriso de' consiglieri avea ceduto il luogo alla commiserazione. E d'Amalby ferito nel cuore, impallidiva e vacillava sotto un colpo sì terribile.

Aver lasciato Luisa il giorno istesso del suo matrimonio! Ritornare a lei dopo tre anni di assenza, tutto ebbro di felicità e di gloria, e vedere felicità e gloria svanire sul punto di toccarle! Era certamente tale sventura da spezzare il cuor più saldo.

Filippo rileggeva con occhi smarriti la carta lasciata dal rapitore a suo suocero: *Rivedrete in un palazzo colei che vi è rapita in una osteria...*

— Problema orribile! diss'egli finalmente, rinvigorito dall'ira. Chi deggio incolpare? ove recherò la mia vendetta?

— La vostra vendetta! Eccola qui, capitano, rispose Mazzarino presentando al conte le note di Colbert e la chiave del Lussemburgo. La contessa è un ostaggio che i nostri nemici han preso contro di voi. Ostaggio per ostaggio e colpo di mano per colpo di mano! Prendete i vostri uomini più sicuri, e rapite dal suo palagio madamigella di Mompensieri. Ella sarà nostra prigioniera finchè non vi sia renduta la contessa!

— E guadagnerete nello stesso tempo il vostro grado di tenente-colonnello, soggiunse Turenna, stringendo la mano a Filippo; dal perchè io m'incarico, dopo il buon esito della spedizione, di saldare il vostro debito verso il reggimento arruolato da voi!

— Oh! grazie! signori, sclamò il conte, che prese il piano e la chiave, come un naufrago afferra la tavola di salvezza. La figlia di Gastone sarà nelle mie mani prima del nuovo giorno, o sivvero mi seppellirò sotto le ruine del suo palagio!!

XV

La spia del Lussemburgo

Abbiam veduto come, dopo una notte di angosce e di lagrime, la contessa d'Amalby avea riconosciuto, ai raggi dell'alba, il giardino del Lussemburgo.

— Il Lussemburgo! io prigioniera al Lussemburgo! dicea fra sè la figlia di Boucherat, appoggiandosi vacillante al balcone, e perdendosi più che mai nell'incertezza.

Mentre ella misurava quell'abisso senza confini, il giorno si alzò e le permise d'esaminare più attentamente la sua prigione.

Ravvicinando alla lettera che le era stata recata le strane attenzioni di cui vedeasi fatta scopo, non potè sconoscere una passione misteriosa, e codesta scoperta accrebbe in lei ad un tempo la perplessità e lo spavento.

La somiglianza del barone d'Altomar con Deboile le tornò terribile alla memoria; ma come per far dileguare un tal sospetto, alcune gazzette posate sur una tavola con altri libercoli le narrarono minutamente *l'esecuzione a Bordò di Guglielmo Deboile avvocato al Castelletto di Parigi...* Gli antecedenti, il ritratto, gli atti e le parole del tribuno fucilato non permettevano alcun dubbio sulla realità della sua morte.

Leggendo tai racconti, messi a bella posta sotto i suoi occhi, Luisa non osservò la profonda attenzione con la quale una cameriera la stava adocchiando a fin di scoprirle sul viso il menomo segno d'emozione e d'interesse.

Luisa volse a costei ed agli altri suoi custodi molte dimande sul barone d'Altomar, e tutti le risposero coi più grandi elogi del personaggio, ma come far poteano persone incaricate d'un mandato di cui ignoravano l'estensione. La contessa non pertanto ricavò da quei discorsi il convincimento che la sua persona sarebbe inviolabilmente rispettata. Codesto convincimento, che era un gran sollievo, le permise di darsi alle cure che lo spossamento delle sue forze esigeva. Dopo di che, domandò un'ora di solitudine, e si adagiò sur un letto di riposo innanzi alla finestra aperta.

Ella stava per cedere ad un sopore di stan-

chezza, allorchè un piccolo involto, lanciato dal giardino, andò a cadere tra i fiori del balcone.

Luisa lo prende avidamente, l'apre con un battito di cuore, e vi legge queste parole scritte in fretta:

Trovatevi, stasera alle otto, nel gabinetto celeste. Un amico verrà ivi a raggiungervi e si porrà ai vostri comandi. Luisa si affaccia prestamente al balcone, e vede un paggio del duca d'Orléans sparire sotto gli alberi, facendole quel segno che raccomanda il silenzio e la prudenza.

Qual era questo nuovo mistero? un tranello o un mezzo di salvezza?

— Non importa!.... andrò! disse fra sè risolutamente la contessa:

E dopo un'ora d'immobilità, a fine d'evitare i sospetti, richiama i suoi custodi, si fa condurre, sotto diversi pretesti pel suo appartamento, e si assicura che il *gabinetto celeste* è attiguo alla sua camera.

Poi aspetta fino a sera in un'agitazione mista a timore e speranza.

Alle sette ella annunzia che va a coricarsi, entra nella sua camera e congeda i custodi.

Un'ora dopo, giunto il momento desiderato, Luisa entra nel gabinetto celeste, vede agitarsi il parato della stanza, ode una mano

esperta staccare una tavola dal tramezzo e ravvisa, affacciato all'apertura, quello stesso paggio da lei osservato nel giardino.

— Chiunque siate, signora, ci le dice; avendo scoperto la vostra prigionia, vi debbo soccorso e protezione; poichè esser non potete che una vittima de' Frondisti ed io sono un agente del ministro Mazzarino...

E a prova dell'asserto, mostrò costui a Luisa varie lettere del cameriere favorito del ministro... . Era egli difatti quella stessa spia che avea servito Colbert l'antivigilia.

La contessa si affida e racconta tutta la sua storia al paggio. Questi le svela a sua volta la connivenza di Gastone con Altomar e le spiega così come il Lussemburgo siale divenuto prigione.

— Ascoltatemi bene, proseguì egli, e sarete libera fra poche ore; una sola persona in questo palazzo entra ed esce, di giorno e di notte, senza che se ne invigilino i passi, e questa è madamigella di Mompensieri. È d'uopo che i valletti e le guardie vi prendano per lei. Ecco qui uno de' vestiti che ella adotta nelle sue spedizioni segrete, e che indosserete subito ch'io sarò partito.

E sì dicendo gettò nel gabinetto un giustacore muliebre co' faldini, un cappello con penne, un bastone col pomo d'oro, e una di quelle maschere dell'epoca chiamate *lupe*.

— Alle undici, Madamigella sarà nell'altra ala del Lussemburgo, ove terrà consiglio con suo padre ed il principe di Condé. Uscite allora per questa apertura, sotto l'abito che vi lascio; traversate il gabinetto in cui sono ed il corridoio che vi corrisponde; giungerete in tal modo agli appartamenti di Madamigella. Vi fermerete nel saloncino giallo ove farò in modo che non vi sia alcuno in quel momento, e ivi mi aspetterete finchè io abbia preparato le vie per la nostra uscita. Checchè avvenga in codesto frattempo, oprerete e comanderete come se foste la principessa. Niuno qui è solito a guardarla da vicino nè ad esitare innanzi a'suoi comandi. Io verrò o manderò qualche persona fidata a prendervi, e rapirvi, se fa d'uopo, sino alla porta del giardino di cui ho la chiave..... Alla distanza di venti passi due uomini armati si troveranno colà ed una carrozza, pronti a guidarvi al luogo che voi stessa indicherete nel circondario.

— A San Dionigi, al campo del re! rispose Luisa con premura. Farò tutto ciò che mi dite, soggiunse, al colmo della gioia. Alle undici nel saloncino giallo.

Ed il paggio scomparve nel corridoio, senza aspettar d'esser ringraziato.

XVI

Ratto di Madamigella

Il conte d'Amalby, lasciando il consiglio del re, passò un'ora col suocero, e l'interrogò sui menomi particolari del ratto di Luisa, sperando cogliere attraverso que' particolari qualche traccia del rapitore, sfuggita a Giovanni Boucherat.

Vedendo finalmente che le sue ricerche erano inutili, non pensò ad altro più che alla sua spedizione del Lussemburgo.

Dopo una lunga conferenza con Colbert, ad oggetto di procurarsi tutti gl'indizî possibili, scelse nel suo reggimento i dugent'uomini più risoluti, e si pose con quelli in via sul cader della notte.

— Non è mica il numero che importa in

quest'affare, avea egli detto fra sè; ma la destrezza ed il coraggio.

Quanto a lui stesso, il leone a cui siasi strappata la preda non sarebbe stato più terribile. Per riprendere Luisa alla Fronda, Luisa ch'ei vedea piangente stendergli le braccia, ora in fondo a una prigione, ora dietro un baloardo di moschetti, egli avrebbe disfatto il Parlamento ed i Principi; egli avrebbe bruciato il Lussemburgo e Parigi!

Il suo furore, non di meno, nulla tolse alla prudenza. Egli aspettò che la notte fosse alta per fare i suoi approcci.

Quando ebbe scoperto la porta segreta, aspettò dell'altro fino alle dieci.

Egli si accingeva a penetrare nel giardino, allorchè un rumore sordo eccitò la sua attenzione.

Egli scòrse una carrozza che si avanzava lentamente, condotta da due uomini armati e tirata da due vigorosi cavalli.

Eran que' due uomini i cocchieri mandati dal paggio per menar via la prigioniera.

Non vedendo in ciò se non se un ostacolo inatteso al suo disegno, ed il mezzo di volgerlo a suo pro procurandosi una vettura, Filippo diè un rapido ordine al suo tenente, e la carrozza fu arrestata, le guide disarmate, i loro gridi soffocati, con la prestezza del baleno.

— Rispondetemi e rispondete il vero, disse il conte a que'due poveri diavoli, atterriti da due pistole; prima di tutto chi siete?

— Due lacchè di monsignor duca d'Orléans.

— Chi vi ha mandato qui?

— Un paggio di Madamigella con ordine di aspettare una persona.

— Qual persona?

— Una signora.

— Qual signora?

— Non ce n'è stato detto il nome.

— Ma lo sospettate, n'è vero?

Lo scatto delle pistole scricchiolò.

I due lacchè si guardarono in faccia.

— Crediamo che sia la stessa Madamigella in persona, balbettò un di costoro, buttandosi in ginocchioni.

Filippo non potè trattenere un'esclamazione di sorpresa... Nel punto in cui si accingeva a rapire la principessa attraverso tante difficoltà, ella verrebbe a gettarsi da sè stessa in suo potere! Un colpo di sorte sì fortunato gli sembrò dapprima inverosimile.

— Dite tutto ciò che sapete, riprese egli ricominciando l'interrogatorio, ed invece della morte, avrete cento doppie.

La minaccia bastava del resto a scior la lingua a'lacchè che spiegarono sinceramente tutto ciò che potevano spiegare.

Essi supponeano che la dama aspettata fosse Madamigella, poichè l'avean servita altre volte in ispedizioni di tal fatta. La persona che doveano condurre indosserebbe il solito abito di lei, uscirebbe sola, alle undici, dal salone giallo del padiglione ove abitava, traverserebbe il giardino sino alla piccola porta, e direbbe, salendo in carrozza, ove farebbe mestieri condurla e lasciarla.

Tutti que' particolari erano indizî preziosi per il conte che acquistò la certezza esser colei la figlia di Gastone, e quel viaggio notturno non aver per lei altro scopo che una gita al campo de' Principi o di Carlo di Lorena, talchè concluse non poter egli giungere più a proposito per impadronirsi di ostaggio sì importante qual si era la principessa.

Temendo però che non venisse eccitato l'all'arme e quindi differita la partenza di sua altezza, invece di esporsi ad aspettare inutilmente che ella uscisse dal padiglione, risolvette di andare a sorprendervela. Ei così tornava al suo primo disegno, ma con maggiore probabilità di favorevole riuscita.

Ei lascia alla porta la carrozza ed i cocchieri sotto la custodia di venti de' suoi, s'introduce nel giardino col rimanente della truppa che ordina a scaloni di tratto in tratto, nell'ombra degli alberi, lasciando ad essi ordini

e segnali per riunirsi in caso di bisogno; poi, inoltrandosi ei stesso coi più risoluti fino a piè del padiglione, ne circonda gli aditi e si accinge a salire la scala.

Tali operazioni eransi fatte in punta di piedi, senza rumore, e senza incidenti. Il vasto palagio parea addormentato profondamente nella sicurezza, ed un sol lume, una lampada da notte, brillava nel centro del padiglione.

Il conte ripassa nella memoria il suo disegno, le istruzioni di Colbert e le rivelazioni de'lacchè, e si accerta che quel lume indica l'appartamento di Madamigella.

— Colà, pensa egli, la principessa fa i suoi preparativi e aspetta l'ora della partenza.

Ei non esita più da quel momento e passando dalla prudenza all'audacia, si slancia nel vestibolo col suo tenente e quattro soldati...

Due camerieri che dormivan colà sugli sgabelli, si svegliano di soprassalto e cacciano un grido alla vista delle armi. Il tenente si scaglia sovr'essi, ma non può arrestarne che uno. L'altro fugge attraverso un corridoio.

— Andiamo! dice fra sè il conte, l'allarme è dato; non mi resta che un minuto; avanti!

E sale intrepidamente la scala.

Difilato ei giunge al salottino giallo, d'onde partiva la fioca luce che vista avea dal giar-

dino; non appena posto il piè sulla soglia, distingue i capelli inanellati, il corsaletto con faldine, il cappello con le penne e il bastoncino che; solea per solito portare Madamigella di Mompensieri.

— Non v'è più dubbio! è propriamente Sua Altezza!

Filippo si slancia verso di lei, e rovesciando con una mano la lampada, afferra con l'altra la principessa nell'oscurità, e su la toglie con robusto braccio.

— Se non volete che qui scorra sangue, ei le dice con voce profonda, non vi togliete la maschera e zitta; perchè estermínerei tutto ciò che a me vi disputasse.

Ei si aspettava un'energica resistenza. La sua gioia uguaglia la sorpresa che prova in vedere Madamigella immobile e silenziosa. Egli anzi sente che invece di resistere a'suoi sforzi ella gli si stringe addosso con un sol grido di stupore che muore in un sospiro in cui distingue il proprio nome....

Ei la suppone svenuta e la porta fin nel giardino.

Colà, ritrova il tenente coi soldati, e tutti insieme riprendono la strada per cui eran andati. Ma quanto più si avanzano, il conte ode qualche rumore dietro a sè. Ben presto veggonsi de'lumi nel palazzo che vanno e ven-

gono, sinchè sboccano fuor del palazzo e si avvicinano con un forte rumor di voci.

Nella sua precipitazione, Filippo si smarrisce, e perde dieci minuti a cercare la strada...

In questo frattempo, una quantità non piccola d'uomini giunge alla distanza di dugento passi da lui. Gli uni portano torce accese, gli altri vanno armati di spade e di moschetti. Al lume delle torce che lo circondano si distingue il loro capo, che pare indossar un abito di drappo d'oro, brandire la spada nuda con una mano e comandar coll'altra con un gesto intrepido e risoluto.

Era quella tutta la guardia notturna del Lussemburgo, riunita in seguito dell'allarme eccitato dal valletto.

Solo con cinque uomini, con quel peso sulle braccia, il conte si accorge che è perduto se non riceve soccorso in tempo.

Ei lancia agli echi del vasto giardino il segnale convenuto co' suoi soldati per la loro riunione; e ingannando con un circuito quei che lo inseguono nell'ombra, vede finalmente accorrere metà de'suoi prodi attorno a lui.

Immaginando all'istante un piano di ritirata affida al suo tenente la principessa svenuta allora compiutamente, e divide la sua truppa in due piccoli battaglioni.

— Correte alla porta, diss'egli al tenente,

ponete Sua Altezza nella carrozza, e aspettatemi alla seconda svolta sulla strada. Io assumo di fermare gli assalitori e di proteggere la vostra partenza.

I due gruppi si separano immediatamente, e Filippo alla testa del proprio, aspetta a piè fermo le guardie del palagio.

— Chi viva! gli grida a trenta passi il capo, la cui voce lo fa riscuotere. E sotto le ricche vesti che lo coprono, alla luce delle torce che le fan risplendere, d'Amalby riconosce il principe di Condé.

Era desso, difatti, che slanciandosi fuor del consiglio, alla nuova d'ūn colpo di mano, avea assunto il comando de' soldati di Gastone.

— Reggimento del re! risponde il conte, superbo di misurar la propria con la spada di un tale nemico.

— Giù le armi o tiro! riprende il vincitore di Rocroy.

— Fate, ribatte Filippo; troverete a chi parlare.

Due scariche di fucili succedonsi e svegliano gli echi del giardino. Quattro uomini cadono da ciascuna parte. Lo stesso conte vacilla, colpito da una palla nel braccio sinistro; ma vedendo Condé piombar su lui con la spada sguainata, si rafforza e incrocia col principe il ferro.

Codesto combattimento notturno avrebbe meritato la luce del pieno giorno. Con eguale valentìa, con eguale coraggio i due avversarî tengonsi vicendevolmente a bada per quasi un quarto d'ora. Finalmente con un colpo ammirabile di forza e di destrezza, il conte fa cadere a terra a Condé la spada; ma invece di profittar della vittoria colpendolo, lo saluta con la propria lama, e s'impadronisce del glorioso trofeo.

— Monsignore, ei gli dice, ecco qui quanto basta per vincere tutte le Fronde unite insieme. La spada di Rocroy e di Lens torna al servigio del re.

Offeso da queste parole, più assai che dalla sua sconfitta, Condé avea già dato di piglio ad un'altr'arme e si accingeva a ricominciar furiosamente la lotta, allorchè i suoi proprî soldati si gettano fra lui ed il conte.

Filippo allora ed i suoi battono con vantaggio in ritirata, disperdono le guardie a tre riprese, e non hanno più a fronte, alla porta, se non se una ventina di assalitori che se ne fuggono a lor volta anch'essi fulminati da una ultima scarica.

Poi i vincitori salgono di nuovo su i loro cavalli, raggiungono la carrozza al convegno stabilito, e mandan via i due cocchieri di cui non avean più bisogno.

La principessa sola occupava la carrozza, guidata da un de' sergenti. Il conte si pone ad uno sportello, il tenente all'altro, e riprendono con la loro conquista la strada di S. Dionigi.

Filippo perdeva molto sangue dalla sua ferita; rimpiangeva quattro prodi lasciati sul terreno; ma aveva in suo potere la regina della Fronda e la spada del principe di Condé.

Era ciò più che non facea mestieri, pensava egli, per ritrovar ben presto la contessa d'Amalby.

Che avrebbe mai detto, se avesse saputo che credendo rapire la figlia di Gastone, avea rapito la contessa d'Amalby in persona?

XVII

Il riconoscimento

Luisa avea seguito docilmente le istruzioni del paggio liberatore, l'una e l'altro ignorando egualmente la strana avventura che ne sarebbe poi risultata.

La prigioniera si era vestita in fretta dell'abito di Madamigella, e prendendo la strada che erale stata indicata, al batter delle undici poneva il piede nel salottino giallo: Ella aspettava che qualcuno venisse ivi a cercarla, risoluta di proseguire la sua parte di principessa, allorchè Filippo, venendo in vece del paggio, si era precipitato verso di lei e l'avea portata via, come si è visto, nell'oscurità, sorpresa di vedersi in sì rude modo ghermire.

Luisa pertanto non avea resistito, dappoichè credè sin dapprima riconoscer il rapitore.

Una tale sorpresa, abbenchè ancor vaga, aggiunta alle emozioni della giornata, e ben presto seguìta da'terrori del combattimento, le avea a poco a poco tolto l'uso de'sensi.

Le più coraggiose tra le nostre leggitrici converranno che una donna sverrebbe anche per meno.

Quand'essa si riebbe, correva via in carrozza, fra due file di soldati, attraverso alle tenebre d'una notte senza stelle.

Le sue memorie furon dapprima confuse, e le sembrò di svegliarsi da un lungo sognó. Poi i fatti le si svolsero a poco a poco alla mente.... Rivide l'immagine di Filippo che si slanciava verso di lei e via la portava fra gli alberi e le spade. Ella si alzò su i cuscini della carrozza, guardò da'vetri degli sportelli, e ritrovò alla sua dritta lo stesso personaggio.

Era davvero possibile che costui fosse il conte d'Amalby? Una tal sorpresa ed una tal gioia erano mai verosimili? Ella se ne accertò con battiti di cuore che è più facile comprendere che descrivere... La speranza e la tenerezza diedero a'suoi occhi nella densità delle tenebre la vista acuta della lince.

La sua incertezza non fu lunga.

Ella riconobbe in modo da non potersi rivocare in dubbio, la bella testa ed il nobile portamento di suo marito..... Il suo liberatore era

davvero Filippo tal quale da tre anni le vivea nel pensiero, tal quale le era apparso, nel sogno di Choisy, alla testa del suo nuovo reggimento. Sì, era Filippo che era accorso a liberarla dalla sua prigione, nel punto in cui ella osava appena uscirne con un incognito.

L'oscurità del problema svanì innanzi al raggiante splendore della felicità. Quando si passa dall'inferno al cielo, poco importa come il prodigio avvenga.

Luisa altro non sentì che l'espansione della propria anima, ed un grido di ringraziamento a Dio ne uscì con un fiotto di lagrime...

Poco mancò che ella non aprisse lo sportello e non istendesse ambo le braccia a suo marito.

Ma le tornò a mente la terribile ingiunzione a lei fatta:

— *Non vi togliete la vostra maschera e state zitta; dal perchè io sterminerei tutto ciò che a me vi disputasse.*

—Rispettiamo i suoi segreti ed obbediamogli sino al termine del viaggio, disse ella con rassegnazione fra sè: guardiamci bene da svegliare il pericolo sulla via della salvezza. Quando verrà il momento del riconoscimento, saprà ben Filippo chiamarmi sul suo cuore!

Ed avvolgendosi nella sua gioia come in un manto, la giovine donna si consolò spiando il suon di voce del conte ed i pallidi riflessi che illuminavano il volto di lui.

Quanto allo stesso Filippo, si rallegrò nel vedere i movimenti della sua prigioniera in carrozza; pensò che Sua Altezza erasi riavuta dallo svenimento e che la consegnerebbe sana e salva a Mazzarino.

Il giorno cominciava a spuntare quando giunsero al campo del re.

Il ministro che attendeva con impazienza, si trovò sulla soglia dell'abbazia nel punto in cui la carrozza e la scorta vi si fermarono.

— E così? domandò egli vivamente al conte.

— E così! Monsignore, rispose Filippo smontando da cavallo ed aprendo lo sportello della carrozza, ho l'onore di presentare all'Eccellenza vostra la spada del principe di Condè.... e questa prigioniera.. — Mazzarino prese con premura la nobile spada, e da uomo che tenea finalmente in pugno i destini della Francia, si avanzò per dar la mano a Madamigella... Ma alla vista di colei che ne facea le veci, il ministro, il conte ed i soldati si fermarono pietrificati dallo stupore e sclamando ad una voce:

— La signora d'Amalby!

— Mia figlia! sclamò in pari tempo Boucherat, accorso anch'esso alla porta dell'abbazia.

Ed a codesta incredibile peripezìa, obbliando il ministro, obbliando Madamigella, obbliando il mondo intiero, il padre, la moglie ed il marito si confusero in uno stretto abbracciamento.

Tutt'altr'uomo che Mazzarino sarebbe stato commosso da simil quadro, o almeno ne avrebbe aspettata la spiegazione. Ma avvezzo ad ingannare ognuno, sempre all'erta contro i traditori e pronto a ravvisarne ne' suoi più fidi amici, il ministro non potè cadere da una tale altezza senza credersi, sulle prime, vittima d'una burla, la sola ingiuria che veramente lo ferisse ed a cui non perdonava giammai.

Incaricato di un'alta missione di stato, il conte non avea fatto che un affare personale, e rovesciava in tal guisa quel bel disegno sì bene immaginato dal Consiglio reale.—Tutti i suoi antecedenti svanirono per il ministro in faccia a'sospetti che un tal pensiero racchiudeva; talchè Mazzarino restò pallido, senza voce, umiliato dal trionfo di Filippo, mordendosi con rabbia il mustacchio, e colpito da queste sole parole, dette da Luisa al marito:

— Ho ben rappresentata la mia parte, n' è vero? sono stata ubbidiente, quanto voi destro ed avveduto?

— Troppo destro, difatti! disse il ministro fra sè, prendendo quell'espressione di un ingenuo errore, per la confessione d' una intelligenza colpevole.

E siccome non ottenea dal luogotenente di Filippo che una risposta confusa alle sue domande, Mazzarino voltò le spalle e se ne andò

bruscamente, ingiungendo al conte d'aspettare i suoi comandi.

Ancora assorto nella sorpresa e nella gioia, d'Amalby diè appena bada al ministro e condusse Luisa ed il vecchio Boucherat nel vestibolo.

Ivi, passarono tutti e tre una mezz'ora a interrogarsi scambievolmente a rendersi conto de' problemi della lor felicità, della trama d'Altomar, della bell'azione del paggio, del travestimento di Luisa e delle sue conseguenze; allorchè un officiale, di rozza fisonomia, entrando, con quattro soldati, s'inoltrò in aspetto grave e solenne.

Era costui il capitano Mancini, nipote di Mazzarino.

A tal vista, Filippo si riscosse e si ricordò finalmente la sua missione, sì stranamente adempiuta per il ministro; si immaginò il disinganno di questo, che non potea certo credere, come Boucherat, ad un prodigio; vide il buon esito della causa reale compromesso da quel fatto, e presentì i sospetti dell'ombroso Italiano...

— Signore, disse Mancini a Filippo, compiacetevi consegnarmi la vostra spada e seguirmi, in nome del re.

— Seguirvi... appo il Ministro?

— Nella prigione dell'Abbazia.

— Il ministro non mi accuserà senza prima ascoltarmi.

— Non è egli che vi accusa.

E Mancini presentò al conte la seguente lettera che il camerier favorito di Mazzarino avea poco innanzi ricevuta dal paggio di Gastone:

« Nel punto di rendere al ministro un segnalato servigio che vi spiegherò a suo tempo, sono stato tradito da un incognito, che ha rapito dal Lussemburgo la signora d'Amalby. Spero che quest' avviso vi giungerà presto abbastanza per dar l' agio di scoprire il colpevole e punirlo. »

Codesta denunzia, che si spiega al lettore con l' ignoranza in cui era il paggio della trama contro Madamigella, fu per il ministro la conferma de' suoi sospetti sopra Filippo; talchè suppose che quella sua spia, immaginandosi il progetto da lui formato, avesse voluto favorirne l' esecuzione, e che il conte, sostituendo la propria moglie alla principessa, l'avesse fatto andare a vuoto.

— Signore, sclamò Filippo indignato, havvi qui sotto un mistero che difatti mi accusa, ma che si chiarirà a mia giustificazione. Giuro innanzi a Dio che conducendo qui la con-

tessa io credeva condurre Madamigella; e per darne prova, non chieggo al signor di Mazzarino che due soli giorni, il tempo di prendere parte alla vittoria, che, rendendoci padroni di Parigi, ci fornirà la chiave di quest'enimma...

— È questo il mio vivissimo desiderio, disse Mancini, e mi vi adoprerò a tutt'uomo, poichè son io che guiderò il vostro reggimento a sì brillante vittoria...

Atterrito da quest'ultimo colpo, Amalby abbracciò la consorte ed il suocero, consegnò la spada al nuovo colonnello e lo seguì rialzando la testa:

— Mi appellerò se fia d'uopo, alle Loro Maestà, e al signor di Turenna. Essi non lasceranno inerme l'uomo che ha disarmato Condé!...

—No, è impossibile! soggiunse Luisa, uscendo a sua volta dall'abisso di dolore che erasi spalancato per lei in mezzo alla sua gioia; venite meco, padre mio, a gettarci ai piedi del re e della regina...

Ma invano batterono alla porta d'Anna d'Austria.

Il rapimento della contessa in luogo di Madamigella, ed il biglietto accusatore del paggio avean *sorpreso* la reggente non men del ministro e senza trascorrere agli esagerati sospetti di questo, avea promesso di lasciargli

tutto l' agio di chiarire codesto incomprensibile sviluppo.

Vedremo che al Lussemburgo l' agitazione per tale avvenimento non la cedeva a quella che tenea tanto gli animi sospesi a S. Dionigi.

XVIII

Il consiglio de' principi

Per giudicare dell'effetto prodotto al Lussemburgo dal colpo di mano di Filippo d'Amalby, ne è d'uopo assistere al consiglio dei principi, che quell'allarme notturno avea sì bruscamente interrotto. Ritroveremo ivi i nostri antichi frondisti del *Medaglione d'argento* e del *Pane di Gonesse*, accresciuti di un trafuggitore di importanza. Pietro Séguier, non guari cancelliere di Francia, ed oggi proselita dell'opposizione, per ritornare ad esser cancelliere.

Anche in quel tempo là
Si facea quel che or si fa! (*bis*)

Il duca Gastone d'Orléans avea convocato il Consiglio alle undici della sera, e segreta-

mente, come abbiam detto, a fine di render ciascuno consapevole del vero stato delle cose, e presentare ai principi il loro nuovo agente, accettato da lui, il barone d'Altomar.

Alle undici precise, madamigella di Mompensieri, il principe Luigi di Condé, il duca di Beaufort, re de' mercati, il cognato di questo duca di Nemours, Marcillac, duca della Rochefoucault dopo la morte del padre, si trovarono al convegno nel gabinetto di Gastone.

Séguier solo tardò alcuni minuti ed eccone la causa. Divenuto costui frondista, come abbiam detto, a solo oggetto di riprendere i sigilli a Molé, avea la sua combinazione, ed un progetto di matrimonio per Luigi XIV. Ricordiamoci di quella scena del *mazzetto nuziale*, in cui Anna d'Austria avea respinto le pretensioni di Madamigella, facendo comparire in mezzo alle aspiranti alla mano del re, una giovinetta che rappresentava Maria Teresa infante di Spagna, dolce emblema d'una pace sì desiderata per la Francia. Or bene Séguier fondava su codesto bel sogno della regina la sua speranza di riscattare la perduta carica con la sua sottomessione. Egli avea per complice un cospicuo personaggio spagnuolo, e la sfortunata Errichetta vedova di Carlo I, la cui triste esperienza era ascoltata da Anna d'Austria. Avean que' tre intavolato un ne-

goziato misterioso con la Spagna e avventurato l' officioso tentativo d' un' alleanza fra Luigi XIV e la figlia di Filippo IV. Eransi costoro procurato un ritratto della Infanta, allora appena quattordicenne, età in cui la bellezza sboccia rigogliosa sotto il sole spagnuolo; ma lungi dall' annunziare la maestà severa di cui fu dotata quella principessa più tardi, codesta immagine, abilmente modificata, spirava una grazia ed una dolcezza fatte per commuovere la regina ed il re. A fine di meglio destare le memorie d'infanzia della madre ed il cuore adolescente del figlio, si erano aggiunti al quadro i più lusinghieri accessorî dell' abito succinto castigliano, la rosa ed il pettine ne' capelli inanellati, il lungo velo trasparente a rete cadente sulle spalle, i vezzi di perle avvolti al collo e scendenti ad ornare il seno, un ritratto di famiglia sospeso al corsaletto, ed il libro di preghiere aperto sulle ginocchia, con il nastrino di seta indicante la lettura favorita. Errichetta avea preso l'assunto di umiliare alla reggente ed al giovine monarca codesto politico omaggio del magistrato, sul gusto de' regalucci di Mazzarino, codesto pegno parlante di riconciliazione e di felicità, accompagnato da una lettera scritta con tutta la scaltrezza dall' antico ministro, in cui prometteva estinguere al tempo istesso la guerra e la

Fronda, ove se ne desse a lui l' incarico come cancelliere di Francia. Il pescator di sigilli aspettava l'effetto del suo amo e la risposta della regina d'Inghilterra, che lo Spagnuolo dovea portargli, allorchè il duca d'Orléans lo mandò improvvisamente a chiamare perchè recarsi dovesse subito al consiglio. Ora, ben si comprende come prima di recarsi appo i Frondisti, Séguier avesse voluto sapere quali speranze vi fossero per lui alla Corte, poichè, se la sua stella si ravvivasse a San Dionigi, ei parlerebbe di sommessione al Lussemburgo; se, al contrario, la preda gli sfuggisse laggiù di mano, penserebbe ad indennizzarsi con la ribellione.

Disgraziatamente lo Spagnuolo non tornò all' ora stabilita; e, sollecitato da un nuovo messaggio di Gastone, temendo di lasciare il certo per l' incerto, Séguier si recò brontolando al Lussemburgo, dopo aver lasciato ordine in casa che gli si recasse fino in consiglio, ove giungesse in quel frattempo, la risposta d' Errichetta d' Inghilterra.

Il consiglio incominciò giusta il costume, con una discussione d' etichetta e di preminenza: bellissimo augurio degli strazî che procurati avrebbe al paese la vittoria di codesti signori. Il duca d' Orléans, zio del re, presedeva di prima giunta, ma Condé, Beau-

fort e Nemours avevano il medesimo dritto al posto d' onore.

La questione si riscaldò talmente fra questi due ultimi (essi eransi di già bisticciati ad Orléans per il medesimo motivo), che sguainarono le spade e avrebbero insanguinato la sala del Consiglio, se Madamigella non gli avesse messi d' accordo prendendo il seggio che costoro disputavansi. — Aspettate, cugini, disse loro la principessa (e separò le loro spade con un colpo di frustino) aspettate a battervi quando avrem battuto Mazzarino — Essi non gliene diedero la smentita; lo si vedrà più tardi.

Gastone espose i disegni concertati e le riprese di buon successo: le ventimila lire pagate dal barone d' Altomar a Carlo di Lorena, e la promessa di questo di raggiungere Condé a Charenton per il combattimento; l' impegno preso dallo stesso Altomar d' imporre, rendendoli popolari nella folla, l' unione del Parlamento coi Principi e l' ingresso del loro esercito in Parigi.

Gastone, Condé e Madamigella passarono, senza spiegarsi, su codeste parole di fuoco: *unione coi principi*, ed *ingresso dell' esercito in Parigi*; il primo intendea con ciò la sua proclamazione come luogotenente generale, il secondo la sua proclamazione come reggente

di Francia; la terza, la sua proclamazione come sposa di Luigi XIV. Gastone fidava sul Parlamento per fermarsi a lui; il principe Luigi fidava in sè stesso per disfare l'opera del Parlamento; Madamigella fidava sul popolo e sul proprio padre per giungere al trono passando sopra alla testa di Condé.

Questi giudicò buoni tai disegni e si fe' mallevadore della vittoria, se Carlo di Lorena fosse esatto, poi ciascuno approvò, al par di lui, l'andamento dell'impresa, tranne mastro Séguier. Indeciso questi e tremante in faccia ad una guerra aperta, voltandosi ad ogni parola verso la porta, per vedere se la benedetta risposta giungesse, tenne il consiglio a bada con mille obbiezioni sull'illegalità della sommossa, sulle incertezze della buona riuscita, sulle indecisioni del Parlamento, sulla imminente discordia de' Frondisti, sulla poca fiducia che meritava il duca di Lorena, eccetera, eccetera.

— Dite piuttosto, *signor cancelliere*, interruppe Gastone, che avete paura di trovarvi fra' due... sigilli. Or bene; vi prometto quelli del re se sarem vincitori, perchè lo zio di Luigi XIV avrà sempre bastante credito...

— Ed io, se sarem vincitori, soggiunse Madamigella, riunirò nelle vostre mani la giustizia e le finanze.

— Ed io, riprese Condé, vi nominerò inoltre presidente di tutti i Parlamenti di Francia.

— Ed io, concluse il duca della Rochefoucault, vi dedicherò le mie *Massime* e vi farò crear socio dell' Accademia.

— È meglio un uovo oggi che una gallina domani, pensò Séguier; e non volendo, d'altronde, tradire la propria ambizione, protestò l' alto suo disinteressamento... guardando più di prima verso la porta.

L' annunzio di un corriere lo fece riscuotere; ma non era quello ch' egli aspettava. Era invece un espresso di Gastone, che giungendo ansante e trafelato dal campo di Carlo IV recava una nuova tanto fatale che impreveduta; quella dell' improvvisa fuga del duca di Lorena, ch' egli avea veduto co' suoi proprî occhi levar le tende ed allontanarsi a briglia sciolta sulla strada di Sciampagna, in virtù d' un trattato con Mazzarino, se doveasi aggiunger fede alla voce pubblica.

— Tradimento! gridarono i principi costernati... Ei ci bubbola le nostre ventimila lire e va a mangiarsele coll' inimico!

Séguier prese argomento da tale incidente per chieder tempo, e Condé istesso accedendo a tale opinione, il consiglio era sul punto di differir tutto, allorchè un grave avvenimento surse a cambiar la faccia delle cose.

— *Si assale il Lussemburgo! Si rapisce Madamigella!* gridava il valletto sfuggito a Filippo d'Amalby, ed al quale facean eco tutti i servitori di sala in sala...

A quel formidabile rumore, Séguier fu sorpreso da una colica, e andò a rimpiattarsi in un armadio.

La figlia di Gastone prese la spada di suo padre e voleva correre a battersi; ma affidandola a Nemours ed a Beaufort, il principe Luigi solo con la Rochefoucault corse incontro agl'incogniti assalitori.

Allora ebbe luogo, nel giardino, la lotta che abbiamo raccontato, e da cui Filippo uscì vincitore con la spada dell'eroe di Lens, e con Luisa da lui creduta Madamigella.

Si figuri il lettore, se può, l'emozione del consiglio allorchè fu veduto ricomparire Condé battuto ed inerme! Da chi? e per chi? Ei stesso non ne sapea nulla; il nemico gli avea risposto soltanto: *Reggimento del re!* E ciascuno si perdeva in questo strano problema.

Ma ben tosto la soluzione ne fu recata da un uomo che accorse minaccioso, furibondo, facendo crollare il palagio sotto i suoi passi ed al rumore delle sue armi e trascinando dietro a sè il paggio che aveva preparato l'evasione di Luisa.

Codest'uomo era il capitano, barone d'Al-

tomar, il cui vero nome non è un mistero per il lettore.

Egli si recava glorioso e trionfante alle undici e mezzo al convegno del duca d'Orléans, allorchè avea saputo il ratto della sua misteriosa prigioniera ed avea sorpreso nel padiglione il paggio infedele, nel momento che questi credendosi ei stesso tradito, cercava indarno di stanza in stanza colei che voleva liberare... L'ambascia e lo spavento gli aveano strappato già qualche confessione, e Altomar lo gettò, per così dire, in pieno consiglio, a metà franto e dalla sua ira e da' colpi onde lo avea percosso.

— Ecco l' autore della vostra disfatta, disse il capitano a Condé; ecco la spia di Mazzarino, che chiama il nemico nel Lussemburgo, fin nelle soglie di monsignor duca.

Tutto allora fu chiaro, salvo il nome di Luisa, che Altomar nascose accuratamente. Dispensato, mercè l' entrata drammatica del baron, dal presentare ai Frondisti il loro nuovo complice, Gastone raccontò come questo gli avesse consegnato in custodia un ostaggio personale, e come codesta prigioniera fosse appunto quella che il paggio avea ad essi rapita sotto gli abiti ed il nome di Madamigella. La spia si guardò bene dal contraddire quel racconto, per timore d' essere accusato d' atten-

tato sulla persona della stessa Madamigella e fu chiuso e guardato a vista in una camera, d'onde, giudicandosi tradito più che mai, spedì al ministro l'avviso che si è letto; avviso sì fatale al conte d'Amalby senza che l'autore potesse mai neppur per ombra supporlo.

— Vedete, signori, sclamò Altomar, il quale tratteneva a stento la sua vendetta ed avrebbe mandato la Francia a fuoco per ghermir di nuovo Luisa; vedete che Mazzarino v' insulta e v' assalisce fino in casa vostra! Aspetterem noi che venga qui ad arrestarvi, o siam pronti ad oprar risolutamente?

— Sì, certo! non più indugi, e audacia per audacia! risposero Madamigella e Condé, Beaufort e Nemours, ricondotti, da codesta provocazione, al loro primo pensiero.

Ma, tutto pallido ancora del suo soggiorno nell' armadio, sempre più inquieto pel suo negoziato, e favorito, d'altronde, dall' incertezza del duca d'Orléans, Séguier rammentò la funesta notizia della deserzione di Carlo IV.

Fu codesto un nuovo colpo per Altomar che si era fatto mallevadore del suo reale patrono.

— Partito! ripetè egli stupefatto; partito dopo avermi giurato...! Ma s'interruppe drizzando risolutamente la testa: — Ciò è strano di fatti, ma si spiegherà in qualche maniera.

Io ho l'onore di essere l'amico del duca di Lorena. Egli ha i suoi modi di procedere non sempre in dritta linea, ne convengo, ma non mi mancherà di parola... Scommetterei la testa ch' ei si recherà al convegno del signor di Condé... E d'altronde, proseguì egli con fuoco, alla fin dei conti non ci mancano mica combattenti. Ne ho promessi centomila alle Loro Altezze, e m' incarico di fornirli in quarantott' ore.

— Ove li prenderete ? domandò Condé.

— In Parigi e ne' sobborghi. Monsignor duca e Madamigella sanno ch' io v' ho un certo potere.

— Buoni soldati per una sommossa, riprese il vincitor di Lens, ma veri galuppi per una battaglia ordinata.

— Non disprezzate questi *galuppi*, riprese Altomar con orgoglio... Io farei da essi rovesciare i principi, il trono ed il parlamento ; e ne ho già cinquemila che non si farebbero mica ferir nelle spalle, se li conducessi al fuoco sotto i vostri ordini.

Condé con que' suoi occhi d' aquila squadrò il capitano da capo a piedi, e riconobbe in lui il capo che facea d' uopo ai Parigini.

— Sia, signore! diss' egli con fuoco, accetto la vostra offerta e comanderete i vostri soldati !

Altomar ebbe un' abbagliaggine per la gioia. Ei si vide luogotenente dell'eroe di Rocroy, alla testa di una vera armata, in faccia al reggimento d'Amalby, e si sentì la spada e la carta bianca datagli da Gastone fremere a lato e nel petto.

— V' incaricherete voi realmente, da qui a due giorni, proseguì Condé, andando difilato al fatto, di *disporre* il Parlamento a scegliere tra la Fronda e la Corte, val a dire, ad unirsi ai Principi con un arresto solenne e ad abbandonarci i sussidî che passano ancora ai nostri nemici?

— Farò assai più che *disporlo;* lo costringerò a *risolversi*, spero, rispose Altomar con un gesto che atterrì Séguier. Il signor cancelliere, soggiunse egli ridendo, potrà dispensarsi di sedere a banco sui fiordalisi.

— V' incaricate voi di togliere al detto Parlamento la cooperazione dell' Ufficio di città e della milizia cittadina, *aiutandoli* a comprendere che non son mica fatti per far la guardia ai Mazzarini!

— Ciò mi sarà tanto più facile in quanto che ieri di già, in grazia mia, una compagnia intiera niegò il suo servigio al Palazzo.

— Benissimo, signore. — E resta sempre fissato che se il duca di Lorena manca definitivamente alla sua promessa, condurrete al

mio campo cinquemila uomini in armi, con le munizioni e il denaro all' uopo.

— Diecimila se ne avrete bisogno, col doppio della somma versata da noi a Carlo IV; alla sola condizione ch' io sarò loro capo, come pure de' Valloni che mi ha dati il duca.

— Sarete loro capo, io non ho che una parola, disse il principe Luigi; fidate in me com' io fido in voi; e voltandosi verso il consiglio con quell' attitudine di comando che gli si affaceva sì bene :

— In tal caso, Signori, concluse egli, il Parlamento rimasto solo non avendo più forza che in noi, si dia battaglia a Mazzarino fra due giorni, se volete !

— Sì, la battaglia! sclamarono Madamigella e Beaufort.

— La battaglia finalmente ! ripeterono tutti gli astanti, tranne Gastone e Séguier; il primo perchè non si decideva mai, il secondo... perchè guardava sempre la porta.

Stretto e rincantucciato nel suo ultimo trinceramento, l' aspirante cancelliere predicò la moderazione con una violenza convulsiva, e finì con dichiarare eroicamente ai principi che avrebber dovuto passare sul suo corpo prima di assalire il Parlamento ed il re.

La sua bella frase rumoreggiava tuttora quando la porta si aprì, e fu recato un dispac-

cio. Era la risposta della regina d'Inghilterra, spedita dallo Spagnuolo.

Séguier la ghermisce come una preda, rompe il suggello in disparte, e trova — che cosa? — Il ritratto dell'infanta con questi pochi versi d' Errichetta:

« Non ho potuto far giungere il vostro messaggio alla regina. Mazzarino l' ha intercettato e me l'ha renduto burlandosi di voi. — « Se a Séguier fan mestieri de' sigilli, (*sceaux*) m'ha detto con un giuoco di parole crudele, li cerchi al consiglio della Fronda. Quanto al matrimonio di Sua Maestà, me ne incarico io. L' infanta è pregata di sposarsi altrove, se pure non preferisce morirsene nubile. » E ciò detto si è chinato a salutarmi. Il suo orgoglio e la nostra umiliazione mi sono stati spiegati la sera istessa dall' arrivo al campo della bella *Maria Mancini*, nipote del ministro; che è stata festeggiata come una *regina* e ricevuta a braccia aperte da Luigi XIV. Capite? e vedete ciò che vi resti a fare.

« Errichetta »

Uno schiaffo seguìto da un colpo di sprone avrebber fatto a Séguier meno effetto che non codesta lettera. Il cancelliere pronto a sottomettersi, si rialzò frondista determinato.

— E così? quali nuove? gli domandò la figlia di Gastone.

— Una fresca, fresca! Mazzarino vuol far regina di Francia Maria Mancini! rispose il magistrato dissimulando la sua cattiva riuscita e ficcandosi in tasca il dispaccio.

— Maria Mancini! regina di Francia! sclama Madamigella, dapprima pallida e colpita nel cuore, poscia rossa e fremente di collera.

Ciascuno al par di lei si riscuote indignato, e lo stesso Gastone porta la mano alla sua spada... da ballo.

— Esiterete ancora, cancelliere, prende di nuovo a dire la principessa, a farla finita una volta per sempre con questa razza di Mazzarini?

— No, Madamigella, dichiara Séguier, riassumendo la sua antica boria di presidente, questo colpo di grazia mi fa risolvere, *la ribellione diviene il più sacro dei doveri.*

L' autore delle *Massime*, sorride maliziosamente sotto i baffi, e prevede che un tipo curioso *poserà* fra breve innanzi a lui.

Difatti, quel medesimo uomo che difendeva sì bene il Parlamento poco prima, a fine di ripescare i sigilli di Luigi XIV, si pone a spiegare con tutta la cavillosa eloquenza di un vecchio legista, come faccia mestieri render *le-*

gale la rivoluzione ed annullare il Parlamento sotto un gran consiglio... che egli, Séguier, dirigerà, ben inteso.

— Ecco signori, la via che si debbe seguire, in dritto ed in fatto: con arresti formali e reiterati, il Parlamento ha proibito alle truppe l' accesso di Parigi sino a dieci leghe. Codesto arresto non è stato significato ai soldati di Mazzarino. Noi ci porremo in regola facendolo significare da un organo importante del Palagio...

— Da voi stesso, cancelliere! interrompe Madamigella.

— Me ne farei una gloria, senza dubbio, riprende Séguier con una boccaccia, sapendo che la spedizione avea i suoi pericoli: — ma un consigliere della gran camera basterà, soggiunge egli modestamente.

Il duca della Rochefoucault sorride più forte e Altomar esclama: — Ho trovato io l' uomo all' uopo; Pietro Broussel, la Fronda in toga rossa! Ei monterà a cavallo e tuonerà il decreto! Me ne comprometto io.

Il duca della Rochefoucault ride ancor più forte.

Séguier applaudisce col berretto, e prosegue:

— A fin di dare tutta la forza possibile ad un tale atto, il signor di Condé vi si sottoporrà... per la forma... Sarà questa un' occasio-

ne d' andare a snidare Carlo di Lorena. Al suo ritorno, la disobbedienza di Turenna dispenserà il principe Luigi dall'obbedire... E noi saremo ne' termini della legge per respingere la forza con la forza...

— Convenite, mormora Beaufort a suo cugino, che questo Séguier è un gran generale... parlamentario !

— *Item*, proseguì il magistrato, per arresti di gennaio e d' aprile, articoli 7 e 9, il Parlamento ha deciso che un' assemblea generale della città sarebbe convocata dal prevosto e dagli scabini, a fine di provvedere alla pubblica sicurezza. Reclameremo codesta assemblea, ci faremo ammettere in quella, una coi duchi e pari, consiglieri e governatori a noi ligî.... Il corpo di città, lusingato da questo ravvicinamento non ci vedrà che un onore e darà nella trappola... Noi lo domineremo senza fatica, peseremo sul Parlamento, l' assorbiremo o lo schiacceremo... Diverremo insomma il solo e vero governo.

— E tanto più buono in quanto che voi sarete il presidente, soggiungono Condé e Gastone, mentre l'oratore fa un profondo saluto, e la Rochefoucault seguita a sorridere.

— E Mazzarino essendo fuor della legge, conclude Séguier, ogni forza e dritto restando dal lato nostro, io sarò il guardasigilli *le-*

gittimo e firmerò, in nome di Sua Maestà quei decreti che più saranno espedienti pel suo utile, e la salute dello Stato.

— *Amen!* risponde l' autor delle *Massime*, trattenendo a stento questa volta uno scroscio di risa.

Ma, giunto a' suoi fini, il cancelliere sente solo gli applausi del consiglio, che adotta a voti unanimi il suo bel sistema di rivoluzione *legale*.

Il più maraviglioso si era che non v' era da cangiare che una sola parola ai progetti di Condé e d'Altomar.

— Io me ne vado, disse il Principe ad organizzare la battaglia *regolare* per il terzo giorno!

— Ed io, disse il capitano, la sommossa *legittima* ed i sussidî di *dritto* per domattina!

— Ed io, disse Beaufort, stringendo la mano ad Altomar che fatta avea la sua conquista — nella mia qualità di re de' Mercati, vi prendo oggi per ministro e luogotenente.

— Accetto quest'insigne onore, rispose l'avventuriere con un sorriso, l' ironia del quale sfuggì al nipote di Errico IV.

— Poco m' importa il titolo, o Maestà d'un giorno; purchè i tuoi bei capelli ed i tuoi sagrati mi servano di mostra e di apparato. Il

tuo luogotenente nominale sarà fra breve tuo capitano di fatto.

Questo era il senso di quel sorriso.

In tal proposito il consiglio de' principi si separò alle due dopo mezzanotte.

XIX

La cucina d'una rivoluzione

Il compàre Deboile-Altomar non aveva aspettato la sua ammissione nel consiglio dei principi per lavorare per suo proprio conto nel vecchio Parigi e ne' subborghi. Per quanto il suo falso nome gli avea servito in alto, altrettanto il suo nome vero eragli utile in basso. Dubosq-Montandré non era stato il solo a riconoscere l'antico tribuno del Castelletto, l'eroe delle barricate e della taverna del *Ben Pubblico*.

Tutti gli antichi fratelli ed amici che lo rivedevano ricadevano sotto la sua influenza, al par di tante lodole prese al frugnuolo. Gli uni (un picciol numero di accorti, Marigny, Guy-Patin, Mezeray, Chapelle ecc. ecc.) toc-

candolo con mano si assicuravano che non era fucilato; poscia, onorati dalla sua fiducia, spargevano su lui elegie, canzoni, leggende prodigiose. Gli altri, cioè, la gran folla credula, prendeano tali leggende per parole di Vangelo, ed attribuivano una forza soprannaturale a' suoi progetti.— Non è mica Deboile, diceano questi. Egli è stato realmente fucilato a Bordò, diceano quelli; ma si è rialzato come San Dionigi, ha sputato le palle di Mazzarino, e adesso è a prova di fuoco.... oppure: — Mentre che lo si seppelliva laggiù, il cielo ne ha creato uno simile, e ce lo ha inviato per nostro trionfo... oppure: — Il pescator d'Amalfi, il liberatore del suo paese ha preso la forma di liberator nostro in Francia; ecco perchè non si è potuto rintracciare nè il corpo dell'uno in Italia, nè il corpo dell'altro a Bordò... e la conclusione generale era:

— Noi possiamo seguirlo ad occhi chiusi... non saremo mai battuti con lui alla testa..... Con un'occhiata farà rientrare il Mazzarino nell'inferno; fermerà il sole del re, come Giosuè; rovescerà le mure nemiche, come fece Duguesclin ancorchè steso nel cataletto.

Questi sciocchi e superstiziosi propositi del popolo mostran chiaro che mastro Altomar non dovea far altro che apparire per trovar in que' fanatici un numero uguale di fautori.....

E la fede comunicando a costui il proprio prestigio, la sua potenza estendevasi d'ora in ora ai quattro angoli di Parigi.

Dopo aver convinto Dubosq e tutti i luogotenenti di questo della necessità di far pelle nuova, come ei fatto avea, e di nascondere la loro bandiera rossa dietro a quella de' Principi sinchè quelle del Parlamento, o di Mazzarino fossero cadute l'una abbattuta dall'altra, distribuì le parti ai fratelli ed amici, ed ecco com' essi formavano il loro tesoro e la loro armata.

Essi aveano tre riprese: il preteso prodigio, l'astuzia e la violenza. I baccelloni ordinarî cedevano al prodigio quando loro narravasi la risurrezione di Deboile. Per gl' increduli ed i ricalcitranti, ottenean lo scopo l'astuzia e la violenza; agli sfaccendati si promettevano gli ozî di gran signori; ai morti di fame, annunziavansi lodole arrostite; ai facchini, si facea intravedere la casacca ricamata e il cappello piumato; a tutti insomma si davano le più ricche, le più strampalate speranze null'altro chiedendo ad essi in cambio, se non se di prendere un fucile, e di sprecare un po' di polvere co' Mazzarini.

Se tal condizione non andava ad essi a grado allora la forza suppliva alla persuasione. Una banda di compari appostati all'uopo intimava

al recalcitrante di arrolarsi, sotto pena di esser disonorato come vile, accoppato come traditore, o giudicato sommariamente come nemico del popolo. Avendo solo l'imbarazzo della scelta, il povero diavolo accettava.... l'archibuso.

Sovente, si pigliavan due colombi ad una fava, e reclutavansi ad un tempo uomini e denari.

I nostri eroi, per esempio, entravano in casa d'un onesto e ricco borghese, e gli volgevano le seguenti domande:

— Amate i principi, signore?

— Capperi! rispondeva il borghese che li sapea padroni di Parigi; li porto nel cuore!

— Benissimo! siete di parere che il Parlamento si unisca ad essi?

— Il Parlamento dovrebbe abbracciarli!

— Arcibenissimo! aprireste le porte alle loro truppe?

— Gliele spalancherei.... ed anche quelle della mia bottega.

— Questo è parlare! allora, signore, in nome del Parlamento che si oppone alla guerra civile di cui siete un pernicioso fautore, compiacetevi seguirci all'istante.

— Seguirvi? dove? sclamava il borghese accortosi troppo tardi d'essersi da sè infilzato.

— Alla Bastiglia, ovvero al *reggimento libero* della Corte suprema, a vostra scelta.

— E chi siete voi dunque?

— Reclutante della detta Corte, signore...

— I vostri poteri?...

— Eccoli!...

Ed i furbi mostravano carte in regola. Se il borghese avesse optato per il Parlamento l'avrebbero arrestato come nemico dei principi con autorizzazione di questi, non meno regolare..... e così in seguito, in nome del re o del ministro, se il borghese si fosse contro di questi pronunziato.... e parimenti con ordini autentici, non costando gli uni mica più degli altri.

Il borghese si difendeva, minacciava, supplicava, e la ragione del più forte essendo sempre la migliore, finiva con riscattarsi..... pagando i suoi più belli scudi. Nè si creda che egli uscisse d'imbroglio a sì buon mercato. Facea mestieri di soldati al Parlamento, ai principi, al ministro?... Si chiedeva allora al dabben uomo se avesse uno o due fattorini di bella statura, qualche discolaccio di nipote, qualche servitore inutile da far arrolare in sua vece.... Egli accettava con più o meno entusiasmo, esponeva all'esame quante persone avea in casa o in bottega disponibili atte a portar le armi, le mandava dietro i reclutanti, sotto un pretesto plausibile... Ed un'ora dopo, i fattorini, nipoti o servitori, ubbriacati,

sedotti o costretti, si attelavano nelle truppe d'Altomar, e lor prometteasi a titolo di compenso, la spada di capitano.... a cose fatte.

Questo sistema praticavasi in grande contro tutte le opinioni, battezzate a quest'effetto con nomi elastici: realisti, Mazzarini, parlamentari, Orleanisti, riformisti, Condeisti, Bofortisti, Carlisti (cioè i partigiani di Carlo di Lorena) revisionisti, e *viceversa*, aggiungendo *anti:* anti-realisti ec. ec. ec. La lista sarebbe troppo lunga a rilevarsi nell'immensa raccolta delle Mazzarinate.

Un berretto da frondista, una sciarpa Mazzarina, una parola sul matrimonio del re, un sospiro sulla sua assenza, un'occhiata data ad un tale o ad un tal altro erano sospettati, posti a profitto, e soprattutto taglieggiati ad oltranza. Non v'era che un mezzo per isfuggire a tali vessazioni ed era il coraggio personale, ingrediente il più infallibile, e non pertanto il più raro nelle rivoluzioni. Tutta la loro istoria in Francia dimostra questa vergognosa verità: i più si lasciano schiacciare partitamente dai meno, mentre basterebbe ad essi alzar la testa per avere il vantaggio. *Audaces fortuna juvat* è un antico proverbio francese tradotto da un autore latino.

Ma perchè il Parlamento ed i principi non procedeano severamente contro tali eccessi?

In primo luogo, perchè erano commessi in loro nome; secondariamente perchè ciascuno vi sperava il suo guadagno; d'altronde la giustizia avea perduto bilance e spada nella guerra civile. Non vi sono mai due autorità insieme, e quella del 1652 era al campo di s. Dionigi. L'ordine e la rivoluzione son inconciliabili quanto la creazione ed il caos.

Quanto alle armi, son noti i vecchi mezzi di trovarne a Parigi, e come furono, saranno sempre gli stessi: saccheggiare le botteghe degli armaiuoli, andar di porta in porta, e a tre per tre, a disarmare ogni borghese isolatamente; e per coprir la mercanzia con un'onesta bandiera, immolare un povero diavolo sur una piazza, in qualità di ladro. Codesta operazione compiuta, ogni ribelle armato diventa un eroe, e l'imbecille che gli ha ceduto il fucile è il primo ad applaudirlo quando passa; anzi accenderà un fanale alla propria finestra, se l'eroe ne ha d'uopo per meglio drizzargli la mira.

Non dimentichiamo poi una circostanza che concorse a favorire gli arruolamenti di Altomar. La metà de' contadini del distretto, spaventati e minacciati dalle truppe reali, affluivano a migliaia a Parigi. Vennero acchiappati ne' subborghi come in una trappola, con tutti gli stratagemmi suindicati, e specialmente con

la fame; dimodochè volendo evitare gli archibusi di Turenna, i poveri disgraziati, caduti dalla padella nella brace, dovettero scegliere i fucili della Fronda.

Aggiungiamo infine che le donne anch'esse preser parte alla sommossa, le une imitando Madamigella e le sue marescialle di campo, le altre trascinate dal prestigio fantastico d'Altomar, come fra poco vedremo.

Altomar disciplinò alla meglio tutte codeste bande, mettendo insieme i poltroni ed i coraggiosi, e ponendo i suoi Lorenesi e i suoi Valloni alla testa delle compagnie: ma soprattutto non trascurò di aggruppare sotto i suoi ordini immediati i cinque o seimila uomini risoluti che gli bisognavano per trascinar seco gli altri, e di cui Condé gli cedeva il comando per la gran battaglia. Vedremo or ora come ei se ne servisse nell'intervallo per mantener la parola da lui data al principe di staccar dal Parlamento l'officio di città e la milizia borghese, e d'ottenerne dappoi le *rivoluzioni legali* definite da Séguier.

Altomar si recò dapprima al palazzo municipale col duca di Beaufort.

Cammin facendo, il re de'Mercati, che incedeva a mo' di trionfatore in mezzo al popolo, lo arringò su tutti i muricciuoli a fin di disporlo ai grandi colpi. Arringhe, delle quali

avendosi voluto giustificar più tardi, compiuta la guerra, gli fruttarono violenti rimprovèri dal presidente de Novion che non ebbe ritegno di cantargli sul mostaccio aver egli oprato da bandito e non mica da gentiluomo.

Altomar ed i suoi agenti anch'essi arringavano i proprî soldati, e gli uditori ingrossando di discorso in discorso, il duca ed il suo luogotenente, come Beaufort seguitava a chiamarlo, giunsero al palagio municipale con parecchie migliaia d'uomini. Introdotti appo il prevosto e gli scabini furono maravigliati del bel contegno di questi.

Il tribuno si accorse che la minaccia sarebbe stata prematura, ed ebbe un'inspirazione degna di Brioché e di Tabarrino. Parlò con riguardo delle esitazioni della Corte sovrana, indicò come causa di codeste esitazioni e delle sciagure che ne conseguivano, l'appoggio della città e delle milizie, senza le quali il Parlamento, perdendo le sue illusioni, si appiglierebbe finalmente ad un partito. Poi dichiarando con sicurezza di aver pochi momenti prima insieme al duca di Beaufort lasciati i colonnelli della milizia, annunziò la risoluzione presa da questi di pregare il dì vegnente il Parlamento a voler pensare alla salvezza di Parigi, se non altro con far sottoscrivere l'arresto che allontanasse le armate a dieci

leghe e ponendo ad esecuzione quello che ordinava un'assemblea generale della città.

I colonnelli, soggiunse imperturbabilmente il furbaccio, non altro aspettavano per sottoscrivere quest'inchiesta, che l'adesione del Prevosto e la sua propria redazione; ed erano di parere, a fine di lasciare maggior libertà all'augusta Corte, di astenersi dall'andare al palagio durante la deliberazione.

Il prevosto e li scabini, trovando la moderazione colà ove avean temuto la violenza, diedero ciecamente nella ragna, giudicarono maravigliosa l'opinione de' colonnelli, scrissero l'inchiesta sotto il dettato d'Altomar e di Beaufort e giurarono di non più riunirsi se non se dopo la risoluzione del Parlamento.

Nell'uscir dal palagio municipale, il duca abbracciò e baciò il barone per la sua divina *commedia*, ed un quarto d'ora dopo, ne rappresentavano il second'atto innanzi ai colonnelli delle milizie, ai quali recavano l'eccellente idea del prevosto e degli scabini.

I colonnelli firmarono con entusiasmo, e dichiararono che neppur uno de' loro soldati andrebbe il dì vegnente al Parlamento.

— Neppur uno? sarebbe troppo poco! disse fra sè Altomar riprendendo la strada del *Vecchio Parigi*. Privare il palagio de' suoi difensori è già qualche cosa; ma circondarlo di nemici, sarà anche molto meglio.

Ed i suoi agenti andando a trovare tutti i miliziotti antiparlamentari (era almeno il terzo) dieder loro la posta la domane innanzi alla Corte, per *tôrre a forza* i famosi arresti.

Nè il prevosto, nè gli scabini sospettarono la burla di cui eran rimasti vittime, per la ragione più naturale del mondo.

Cadauno attribuendo a sè stesso con superbia l'invenzione dell'ammirabile inchiesta, tutti così confermarono la menzogna d'Altomar e ne assicurarono il risultamento.

Séguier trovò il colpo eminentemente politico, e accordò al capitano un brevetto d'uomo di Stato.

Il Parlamento in quel modo isolato, stava ad esso portare il colpo di grazia. Ciò ne riconduce al padre Broussel, nostro rivoluzionario senza saperlo.

XX

Gl' inconvenienti della popolarità

Broussel era, come abbiam detto in uno dei capitoli precedenti, un di que' balordi politici incorreggibili.

Ne' primi oragani della Nuova Fronda si sentì, alla bella prima, rumoreggiare il tuono affiochito del nostro Broussel. Egli assordì il palagio con proposizioni e dichiarazioni tragicomiche. Tempestò contro i frondisti moderati, e soprattutto contro Molé cui riuscì solo di salvar le orecchie, andando ad occupare la carica di guardasigilli appo il re. Così diventò di bel nuovo l'idolo de' borghesi più che mai contenti di poter inquietare il governo, e dimentichi, al par del loro patrono, delle lezioni dell'esperienza, e riprese il nome di *padre del popolo*, del popolo da lui affamato nel 48,

e che era stato sul punto di schiacciarlo, in ricambio, nelle sommosse di quell'epocà.

Tutt'altri che lui avrebbe scòrto il rovescio della medaglia; poichè Dio solo sa i mestieri a cui la sua popolarità lo sottopose.

Quando ei si recava al Parlamento, una folla di straccioni lo scortava per le strade, e mescolando il suo nome alle grida più atroci, lo costringevano a distribuire ad essi delle strette di mano, ad entrare in questa o quella bettola e bere alla salute de' principi ed alla morte di Mazzarino, a montare sui muricciuoli e declamare delle concioni nelle forme. Tutti i partiti frondisti ne faceano alla palla; egli era lo stendardo degli uni, il trastullo degli altri, lo scudo di questi, il mazzasette di quelli, l'oratore di tutti; sotto le sue finestre le ovazioni si succedevano senza interruzione.

Le pescivendole gli portavano mazzetti di fiori, e Broussel metteva la mano alla saccoccia e dava loro una piccola mancia; « Viva il salvatore di Parigi! » gridava poi il capo di una banda d'operai del porto; « siam noi che spianammo le costure alle guardie incaricate del vostro arresto! » — e Broussel doveva dare a quello una mancia più grossa. « Viva il flagello de' Mazzarini e de' tiranni! siam noi che vi riconducemmo dalla prigione di S. Germano! » gridavano altri della masnada, e Broussel non

potea fare a meno di dare ad essi un piccolo scudo. « Viva il futuro gran prevosto! siam noi che vi porteremo al palazzo municipale! » E Broussel, tronfio e pettoruto, come un tacchino, ponea mano alla tasca, e il men che desse era una moneta da sei lire..... Fortunatissimo, povero mastro Broussel, quando Teresa e Pierina, ubbriacate da quelle ovazioni non presentavano agli strillatori le chiavi della dispensa e della cantina.

Talvolta, erano i Condeisti o i Bofortisti che lo rapivano sulla soglia del Parlamento, gli poneano un pennacchione di paglia al cappello, lo portavano in trionfo per le strade lunghesso il fiume, lo maculavano ballottandolo di mano in mano, lo teneano in equilibrio sulle loro spalle o sul cielo d'una carrozza, coprivano con le loro acclamazioni le sue grida di spavento mortale, e lasciandolo cader giù dal suo trono movibile, lo riconducevano boccheggiante in via san Landry. Allora, non azzardava più di metter fuori la punta del naso, si travestiva per non esser riconosciuto quando andava al Palagio, e prendeva mille andirivieni nell'ombra, a fine di sfuggire a nuove idolatrie.

Ma la paura che lo costringeva a nascondersi, l'obbligava ben presto a ricomparire, perchè già la parola di tradimento brontolava attorno alla sua casa.

Non potendo più andare innanzi senza perdersi col re, non potendo più indietreggiare senza perdersi con la Fronda, capo di sommossa e bandiera di ribellione suo malgrado, era ridotto a ballar sulla corda tesa, fra la legalità e la guerra civile, a mercè degli astuti caporioni che gli facean levar le castagne dal fuoco.

Ebbene! la sua sete d'onori e di popolarità era tale che resisteva a tutti codesti fastidî. Egli dimenticava tanto denaro sprecato, il riposo e la libertà perduti, la coscienza ribellata, la propria esistenza in pericolo, sol che vedesse passare il gran prevosto col suo corteggio e dicea fra sè: « Ecco ciò che sarò io fra pochi giorni. »

Ma per giudicare tutte le tribolazioni della sua gloria, entriamo nella sua dimora della via san Landry.

XXI

Le amazzoni del vecchio Parigi

Era la mattina della gran seduta del Parlamento che dovea aprirsi alle nove. Tre volte di già, Broussel era stato costretto ad affacciarsi al suo balcone con le brache abbottonate appena, la barba rasata per metà, e la parrucca posta a traverso.

— Guai ai Mazzarini! gridò l'ultimo assembramento, il padre del popolo si è messo il berretto alla rovescia.

— Questi Parigini hanno uno spirito diabolico! disse il consigliere terminando la sua toletta...

Poi chiamò sua figlia Teresa, per chiederle il bacio della staffa, dal quale egli soleva attignere il suo coraggio ordinario e straordinario; la sua serva Pierina, per avere la sua fru-

gale colezione; il suo piccolo lacchè Giustino perchè gli recasse il bastone ed il mantello; il suo piccolo cane Azor per dargli un pezzo di pan secco. Ma nè cane, nè lacchè, nè serva, nè figlia risposero alla sua voce. Ei chiamò di nuovo, suonò, urlò..... Niun'anima vivente! Codesto abbandono sul principio gli recò maraviglia, poi lo spaventò, poi lo fece andare in collera, allorchè la porta grande della casa spalancandosi con fracasso, Teresa comparve a cavallo, vestita da amazzone, con la casacca militare, il cappello con le penne, il mazzetto di paglia sull'orecchia, la spada al fianco, la pistola alla cintura.

— Misericordia! sclamò il buon uomo; che vuol dir questo?

Teresa fece caracollare il cavallo, pose piede a terra ed entrò con gran rumor di sproni.

— Vuol dire, padre mio, che il Parlamento ha le sue *marescialle* e le sue *colonnellesse* come l'armata dei principi. Voi vedete la *comandante* del battaglione delle damigelle del vecchio Parigi. Ho testè ricevuto il mio brevetto ed il mio uniforme nell'atrio di Nostra-Donna.

Broussel sapea Teresa molto avanzata nella Fronda, ma non la credea mai arrivata a tale altezza, talchè rimase confuso e come pietrificato.

— Via! via! diss'egli, non mi garban questi scherzi. Avresti potuto aspettare il carnevale per lasciarmi qui come un zugo. Posa codesta spada, accomodami il collaretto e va a cercarmi Pierina.

— *Cedant arma togae!* disse sospirando l'eroina, aggiustando le pieghe della gala paterna; ma doman l'altro tornerò a brandire l'acciaro e... abbasso i Mazzarini! Sarem noi altre che attaccheremo Charenton nella gran battaglia.

— Perdinci! Charenton è veramente trovato a proposito. Si parla di stabilir colà un ospedale di pazzerelle, tu sarai loro *generalissima*.

— Io parlo serissimamente, signor padre, rispose Teresa con tutta la ridicola importanza di una *preziosa*.

— Ho chiesto Pierina e il mio latte. Credi che il tuo mazzetto di paglia mi satolli?

— O irriverenza del material delle cose! sclamò la comandante, ponendo innanzi al padre un pezzo di formaggio, unica ghiottornia della dispensa, e chiamando, in aspetto sdegnoso, Pierina.

Ma Pierina neppur si presentò... E Broussel, correndo in cucina, vi trovò, *infandum!* il suo latte straboccato sul focolare mezzo spento.

— Ah! sì? diss'egli, strappando, a furia di tirare, i cordoni de' campanelli; la mia casa è dunque messa a sacco?

— Calmatevi e non temete, vi difenderò io! disse nobilmente Teresa, prendendo la pistola che teneva nella cintura.

— Ehi! è carica codest'arme? non toccare il grilletto, sai! sclamò il buon uomo tutto spaventato. Ho avuto sempre in orrore codesti gingilli... Non ho mai potuto andare a caccia... Una disgrazia succede quando meno si pensa... Ti dico, cospetto! di posar codest' arme, replicò egli, facendo giravolte e boccacce di spavento innanzi alla pistola impugnata da sua figlia; sarà qualche vecchia pistolaccia che potrebbe scaricarsi da sè.... E credo anche che questa pazza sia capace di tirare!

— Eccone la pruova! disse Teresa scaricando la pistola fuor della finestra.

— Ah! mio dio! mio dio! sclamò Broussel cadendo sur una poltrona.

Nel medesimo istante, una detonazione di cento colpi di fuoco scosse la casa, ed il consigliere, cacciando un acuto grido, si aggomitolò fra i guanciali della poltrona.

Pure, ei si rialzò pallido e tremante, stupefatto d'esser ancor vivo.

— Non è nulla, padre mio, disse Teresa; è il mio battaglione che vi saluta; rispondendo al mio segnale....

Difatti un centinaio di amazzoni, vestite come lei, si erano attelate sotto le finestre e gridavano: Viva il signor Broussel!

Il consigliere si sbrigò a salutarle per paura di una seconda salva, e voltandosi a Teresa: — È vero dunque? diss'egli sbalordito, non è una mascherata? Vi batterete davvero?

— Sì certo; Madamigella ha potuto prendere Orléans; perchè non salveremo noi Parigi?

Allora ella narrò al padre ciò che gli aveva fino a quel momento tenuto celato per fargli una sorpresa: L'invito guerresco indrizzato alle donne del vecchio Parigi dalla *marescialla* di Frontenac, e l'organizzazione di tre battaglioni, de'quali lo scelto era quello che ella comandava. Il buon uomo si sforzò invano a distorre la figlia da codesta pazzia. Uno squarcio di eloquenza cavalleresca gli mostrò che Teresa era incurabile, che gli allori di Madamigella non la facevano più dormire e ch'ella voleva rappresentare, nell'armata del Parlamento, la parte che la figlia di Gastone rappresentava in quella de'Principi.

— Avrete almeno un uomo alla vostra testa? domandò Broussel, esaurito ogni altro argomento all'uopo.

— Un eroe! replicò l'amazzone con fuoco; un luogotenente del signor di Condé, il barone d'Altomar!!

— Il barone d'Altomar! e chi è costui! Uno Spagnuolo? Un official di fortuna?

— Un personaggio prodigioso! disse Teresa all'orecchio del vecchiardo, ingrossando la voce; un martire risuscitato!

Il magistrato dallo stupore passava all'estasi.

— Vi ricordate quel nostro amico?..

— Quale amico?...

— Il signor Guglielmo Deboile, il capo del popolo nella Fronda passata?

Broussel trabalzò a quel nome, sì pieno di rimorsi e di terrori per lui.

— Ebbene! balbettò egli, è stato ultimamente preso e fucilato a Bordò.

— Eh via!

— Tutti i fogli pubblici lo hanno narrato: Io per me, non l'ho pianto. Era un uomo costui terribilmente pericoloso. Sia la sua povera anima innanzi a Dio!

— Può esser benissimo che l'abbiano preso e fucilato, disse Teresa con mistero; ma il vero si è che non è morto!

— Non è morto!

Ed il consigliere stette lì lì per cadere rovescione a terra.

— È desso in persona che ci comanda, soggiunse la giovane ponendosi la mano sul fianco.

— Su via, ti burli di me? riprese il vec-

chiardo cercando di rassicurarsi. Mi hai pur detto che il vostro comandante si chiama il barone d'Altomar.

— Deboile e Altomar sono la stessa persona; il secondo è la metempsicosi del primo.

— Va bene, va bene, disse Broussel, riconfortato a tai parole. Quanto sono sciocco a tormentarmi per una baggianata!... Vattene al diavolo con la tua metempsicosi, di cui faccio conto quanto di questa buccia di cacio. Ma tutte queste stravaganze non mi empiono la pancia, ed ho bisogno di far colazione... Pierina! Giustino! il mio latte!.... il mio mantello!

E si pose a chiamare ed a scampanellare più di prima.

Tutt'ad un tratto si fermò, come se avesse visto la testa di Medusa...

Teresa gli avea mostrato una figurina stampata che si era levata dal petto.

— Giudicatene co' vostri proprî occhi; ecco qui il barone d'Altomar.... Vi pare o no che somigli al signor Deboile?

— È lui stesso! disse il consigliere dando due passi indietro. È lui, tal quale mi apparve durante l'assedio di Parigi, alla testa di 30,000 bastagi, sotto le pieghe della sua bandiera color di sangue!

— La tomba purifica, padre mio.... Egli è

risuscitato sotto la nobile bandiera de' Principi.

— Cosa strana, prodigiosa, inaudita! ripeteva Broussel, con gli occhi fisi sulla terribile immagine. Ma chi ti ha dato codesta stampa, e come la porti sul cuore?

Teresa commossa si fe' di porpora e in aspetto tutto devoto stralunando gli occhi umidi e imbambolati, replicò:

— Me l'ha data la *marescialla* di Frontenac che la distribuì ieri alle *comandanti*, e la porto sul cuore, perchè fa d'uopo chieder coraggio ai martiri.

— Perdinci! sclamò il vecchiardo con impeto, non voglio di questi santi nel tuo calendario.

E strappato di mano a Teresa il ritratto, come se gli avesse bruciato le dita, lo gettò nel fuoco, malgrado i gridi della ragazza.

Poi, libero alfine della sofferta allucinazione, stava per uscire dalla sala, allorchè vide Teresa svenuta pel dolore.

— Bontà divina! diss'egli scuotendola con quanta forza aveva; ti saresti per caso innamorata d'una figurina stampata?

— Ahimè, padre mio, sospirò l'amazzone sdrucciolando nelle braccia del vecchio, con una mossa teatrale, rispettate le fermentazioni di un' anima vulcanica.

Allora il consigliere fu a sua volta anch' egli in procinto di cadere in deliquio. E di fatti il colpo non era piccolo; dopo avere sperato per sua figlia il conte d' Amalby e la cospicua nobiltà, vederla invece innamorata della *metempsicosi* di un fazioso condannato a morte!...

— Ah! per esempio! ecco davvero una passione che puzza di Rambouillet; io sapevo *preziosa* la mia erede; non la credevo pazza da legare!

Le *fermentazioni* di Teresa non faranno stupore ai nostri lettori, i quali si ricordano di codesta bellezza fatale e non compresa. Disprezzata da Filippo per sua cugina, avea ella voltato le pupille indispettite verso Deboile, ne avea fatto a poco a poco il suo *eroe del cuore*, l' avevo ammirato all' opra nell' assedio di Parigi, era diventata frondista, esaltata quanto lui stesso, ne avea pianto la morte e adorato la memoria; poi, sapendo ch' egli rinasceva sotto il nome di Altomar, avea adottato senza ragionamento la sua *metempsicosi*, e pensava di raggiungerlo nel campo di battaglia per esserne osservata o morir sotto i suoi occhi, come nelle tragedie del signor di Calprenède.

— Sentiamo, sentiamo, riprese Broussel,

impaziente e tremante di saper tutto. L' hai forse veduto, questo barone d' Altomar?

— Dite riveduto.... (il dabben uomo fremette). Non ancora, ahimè! sospirò Teresa versando un fiume di lagrime... (il dabben uomo fu sollevato). Ma sapremo sue nuove da Pierina e da Giustino, proseguì a dire la sensibile eroina.

— Pierino e Giustina! Qual altra novità?

— Sono andati all'arrolamento delle venditrici del Mercato, a cui si troverà il signor d'Altomar col duca di Beaufort.

— Cospettone! ecco il colpo di grazia! disse Broussel, e capisco finalmente l' abbandono e il disordine di qua dentro. Tutti quanti m' hanno piantato qui come un cavolo; nè figlia, nè fantesca; nè lacchè, nè colazione, nè mantello! codeste signore sono al reggimento della Città, al reggimento de' Mercati, a tutt' i diavoli verdi, tranne al loro posto... Giurammio! rimetterò l' ordine in casa mia, come lo rimetto nello Stato, ciammengole che non siete altro!

E già si accingeva a scaricare al tempo istesso la collera e la paura perorando in tal modo a perdita di fiato, quando un nuovo assembramento muggì in istrada; e Pierina entrò con gran gioia di Teresa, sostenuta da Giustino e tre donne del Mercato, preceduta dal piccolo

cane Azor, che l'annunziò con un abbaiamento trionfale.

Ma eran veramente la fantesca ed il lacchè? Broussel a prima vista ne dubitò.

Pierina portava un gran berretto da frondista sormontato da une penna d' officiale delle guardie; un corsaletto scarlatto, con faldine alzate, su la sua gonna di bigello, ed uno sciabolone senza fodero, infilzato in una sciarpa color canarino. Le sue compagne erano in un arnese consimile e trascinavano certe alabarde che ricordavano gli svizzeri della cattedrale.

Giustino, affogato in un vecchio morione di miliziotto, tenea in bilico sulla spalla un archibugio più lungo di lui, e col quale mancò poco, nel salutarlo, non levasse un occhio al padrone.

Financo il cagnuolo con le orecchie tese e la coda a trombetta si conformava all' aspetto marziale di codeste amazzoni.

Tutti, inoltre, compreso il botolino, faceano altera mostra del mazzetto di paglia.

Broussel restò di pietra innanzi a quel quadro, e si credè vittima di un incubo. Nel vortice di pensieri che gli agitavano il cervello, non ne venne mica uno al vecchio frondista: quello cioè che tutto codesto carnevale di guerra civile era sua propria e degna opera, e che avea ben meritato d' esserne in quella gui-

sa assalito e circondato nelle pareti istesse della sua casa.

— Ah! signor della Louvières! sclamò Pierina, superando finalmente l'emozione che le avea tolto voce e gambe (si sa che ella piaggiava sempre col nome del suo castelluccio il gran paladino della Fronda); ah! signor della Louvières! è desso! l'ho veduto come veggo voi! È risuscitato di mezzo ai morti.

— Chi, desso? domandò Broussel.

— Il signor d'Altomar, il signor Deboile, l'antico! il nuovo! lo stesso! il nostro liberatore insomma! balbettò la fantesca fuor di sè dall'allegrezza.

— Non basta ancora? disse il dabben uomo fremendo; chi mi salverà da codesto fantasma?

— Un fantasma! sclamò la vecchia; oh sì davvero! un uomo in carne, ossa, pelle e cartilagini, più vivo, più bello, più terribile che mai! E che favella! che lingua! ah! come la vostra, nè più nè meno; è tutto dire!

Il consigliere tentando invano persuadersi esser quella una favola, cadde in una cupa meditazione.

Teresa, invece, apriva l'anima al racconto di Pierina, in quella guisa che un fiore moribondo si apre alla rugiada.

— Figuratevi, proseguì a dire la buona don-

na che dovea indennizzarsi di una mezzora di silenzio; figuratevi che avevamo avuto le nostre armi e le divise sul mercato, e che la nostra compagnia delle *fantaccine del mercato* era compiuta di tutto punto. Potete vederla dalla finestra; aspetta il vostro saluto per iscaricare i suoi archibugi; Giustino darà il segno.

Il vecchio fe' un salto e strappò l'arme di mano al lacchè. La fantesca credette a quell'atto del consigliere che questi volesse ascoltar meglio, e proseguì quanto più eloquentemente le fu possibile:

— Tutt'ad un tratto i tamburi rimbombano, le chiarine squillano... Noi portiamo le armi, e vediamo arrivare sul nostro fronte di battaglia un reggimento superbo con due comandanti alla testa; il duca di Beaufort, nostro re, con quella bella faccia che sempre ride e que' suoi lunghi capelli biondi da damigella; ed alla sua dritta, un cavaliere bruno, tutto inondato di penne e tutto risplendente d'acciaio... Lo guardo e getto un grido di paone... Ah! cappiterina! sì, ho gridato come un paone; e giudicate se ve n'era ragione! Avevo riconosciuto il signor Deboile, il famoso capo del popolo, il gran barricatore del 48, il flagello de' vili cortigiani, codesto arringatore che vi spalleggiava sì bene altre volte, codest'amico che veniva a farvi visita ogni sera e

che mi diceva sempre battendomi sulla spalla : — Signora Pierina, noi mangeremo il ministro alla *crapaudine* sì, cotto sulla gratella (la fantesca proruppe in un giulivo scoppio di risa); codesto martire insomma che i Mazzarini hanno attorniato a mo' di lupo e fucilato a Bordò.

— Non hai dunque visto lui, dal perchè è morto, interruppe Broussel che nuotava in mezzo al caos.

— Ho visto lui, e più che lui, vi dico; tanto è vero che anch' egli mi ha riconosciuta, e mi ha chiamata per nome, e dopo l' ispezione delle armi, mi ha battuto sulla spalla come soleva nel buon tempo passato, dicendomi: — Pierina, io ti faccio *tenentessa!* I miei complimenti al tuo padrone e a sua figlia; egli avrà presto mie nuove!... Ecco ciò che mi ha detto a lettere di scatola: Credete ancora che non fosse lui?

Teresa era fuor di sè dalla gioia.

Broussel si sentiva zufolar le orecchie: Codeste parole : *egli avrà presto mie nuove*, gli faceano l' effetto d' una campana a stormo.

— Ma ecco il più incredibile, signor della Louvières!..... niente meno che un prodigio, raccontatomi per filo e per segno dalla Frémant, la fruttaiola che legge le carte stampate. (Pierina si fece un segno di croce,

come se si accingesse a recitare una pagina del martirologio). Chi vi dice che non è vero che il signor Deboile sia stato fucilato a Bordò, dategli sulla voce; vi dico io, e credeteci, che il signor Deboile è stato fucilato bene e meglio; la cosa è più che vera, per il riposo dell'anima de' Mazzarini. Ma il cielo che è più accorto di tutti i ministri della terra ha quasi celiato col nostro per rendere alla Fronda il suo campione. Non vi son due Deboile in questo mondo, vedete! quando vien rotto un uomo di quello stampo, il meglio che si può fare si è di ragunarne i pezzetti. I beccamorti mazzarini dunque lo portavano a seppellire, quando, ecco, sentono un rumore sul terreno come d'un oggetto massiccio che cada. Si fermano per raccoglierlo; era una palla di archibugio. — È buffa la faccenda, dicon essi; di dove può esser cascata? Si ripongono in cammino, fanno una ventina di passi. Toc! un'altra palla; poi, toc! una terza; toc! toc! toc! dieci, quindici, trenta palle!.... I beccamorti guardano per tutto... non arrivano a capir nulla... Le palle sembrano piovere dal cataletto del defunto. Uno de' beccamorti si spaventa, l'altro ride, ma per poco. Appena giungevano alla fossa, il morto si agita e sclama: — Alto là! Gli uomini restano di ghiaccio. La bara si apre; Deboile che avea

sputato le palle lungo tutta la strada, rovescia i beccamorti colle due ultime che teneva in mano, si rizza tranquillamente in piedi, sotterra uno de' beccamorti in suo luogo, e prende la strada della Lorena, cantando:

Di Fronda un certo vento si è levato
Insin dalle prim' ore del mattino,
E' soffia e punto ancor non è scemato,
E' soffia, credo, contro il Mazzarino...
Di Fronda s'è levato un certo vento,
E soffia, soffia e cresce ogni momento.

La stessa sera, dopo aver fatto dugento leghe in un' ora, entrava nel campo del duca Carlo, sotto l'abito e il nome del barone d'Altomar che ha portato da quel momento. In pochi mesi è diventato il più abile capitano del mondo. Quando una palla gli entra in corpo, la manda fuori dalla bocca sorridendo, e respingendola con la mano all' inimico lo fa cader morto a terra. Ei serba in saccoccia una delle palle di Bordò per gettarla al Mazzarino subito che l'incontrerà; talchè il principe Luigi di Condé ed il duca di Beaufort lo han nominato loro luogotenente; e tutto il quartiere del vecchio Parigi, armato in suo nome, è pronto a marciare come noi, sotto i suoi ordini, contro i soldati di Turenna... Bisogna dire, concluse Pierina, che adesso vi sono in

lui tre uomini invece di un solo; primieramente l'antico Déboile, poi il nuovo (d'Altomar), poi un altro morto, un tal pescatore d'Amalfi, un gran frondista nel suo paese, che è risuscitato come il nostro, ed è entrato nella sua pelle... Non guarentisco però quest'ultimo prodigio perchè non è stata la fruttaiola, ma bensì l'arrotino che me l'ha raccontato.

Pierina si segnò gravemente una seconda volta, e ad un segno che fece con la mano fuor della finestra, la compagnia delle *fantaccine del mercato* salutò Broussel con una scarica d'archibugiate con lo strascico, seguìta da una mugolante acclamazione.

— È finita questa storia? disse il buon uomo, come svegliato da un sonno febbroso; e la *tenentessa* del signor d'Altomar vuol degnarsi di portarmi la colazione che aspetto da un'ora?

Broussel era tutto contento d'aver ascoltato sino alla fine un racconto la cui assurdità calmava i suoi timori.

A mente fredda, ei vide nell'istoria di Pierina una panzaneria di comari del mercato; nella figura stampata di Teresa, l'illusione di una testa malata, ed in Altomar un intrigante che metteva a profitto una rassomiglianza.

Laonde, quando la fantesca tornò dalla cucina, rimpiangendo il latte versato, il folgore

parlamentario, non temendo più nulla, ritrovò la propria dignità, tanto da guardar l'ora all' orologio, e prendere il bastone ed il mantello.

— Farò colazione al Palagio, diss' egli seccamente; e affinchè la mia casa sia meglio guardata e la mia tavola meglio servita d' ora innanzi, le signore *comandanti* ed amazzoni resteranno qui sotto chiave sino a nuov'ordine.

Invano Teresa si gettò alle sue ginocchia; invano Pierina, Giustino e lo stesso Azor implorarono la libertà; il vecchio inflessibile li imprigionò a triplice giro di chiave, e si recò solo, e di rapido passo al Parlamento.

Cammin facendo, non pertanto, lo spettro di Deboile talor gli appariva; ed allorchè, giungendo al Palagio, lo vide senza milizie borghesi, in faccia a tumultuosi adunamenti, gli parve di udire ancora la frase minacciosa:

Il vostro padrone avrà presto mie nuove.

Se egli avesse dato retta al suo coraggio, avrebbe indietreggiato; ma incontrò il presidente di Bailleul che non indietreggiava mai, e salì gli scalini con esso lui.

XXII

I Principi al Parlamento

Dopo la loro commedia, sì ben rappresentata al palagio comunale, Beaufort e d' Altomar avean proseguito, ciascuno alla sua guisa, a preparare il *gran colpo* del dì vegnente.

Il re de' mercati scòrse i suoi Stati da un capo all' altro e radunò la sera al Lussemburgo que' che chiamava la sua gente, centoventi malfattori, cioè, liberati per sua cura dalle prigioni, il cui più innocente passatempo era di spaventare la città con urlacci da cannibali. Fecero costoro le solite ovazioni ai Principi, i quali avendo coperto i malfattori di una pioggia di denaro, questi promisero di centuplicarsi per la posta del dì vegnente.

Il duca d' Orléans avea posto in opra altre riprese nella giornata. Fedele alla sua arte di

cospirare senza compromettersi e lanciare gli altri al fuoco per impossessarsi del bottino, visitò le più illustri e le più belle frondiste di Parigi, ed insinuò ad esse, con quella sua voce melata, il discorso da farsi a'loro mariti, ai loro fratelli ed a' loro cicisbei. Egli fece decidere un gran numero di arditi cavalieri a travestirsi da operai per sollevare e dirigere il popolo. Codesti precursori delle *bluse* aristocratiche si fecero una partita di spasso di quella loro popolaresca spedizione.

Altomar oprò sur un campo più vasto.

Tutti i suoi agenti, scatenati ad un tempo, provocarono cento riunioni clandestine nel vecchio Parigi e ne' subborghi.

A' manovali ed a' bastagi meno scrupolosi, fu annunziato il saccheggio delle case mazzarine più opulenti.

Ai borghesi di mezza tacca, agli onesti operai, ai mercanti dabbene, a' semplici curiosi e sfaccendati si nascose il vero scopo ed il carattere violento della manifestazione. Le sole parole d' ordine che vennero distribuite furono: — Abbasso il Mazzarino! Non più fucilate! Viva il re! la riforma dello Stato! la pace interna ed esterna, eccetera eccetera.

Tutti accettando sì bel programma, si disposero a scendere in istrada.

Altomar ed i suoi compari non bramavano

di più. Purchè la loro coda fosse immensa il trionfo della loro testa era assicurato. Ciò che un pugno di mestatori esigerebbe nel momento decisivo sarebbe risguardato come richiesto da centomila uomini seguaci; ed il Parlamento cederebbe ai faziosi volontarî, prima che'i faziosi senza saperlo avessero la spiegazione dell' enimma.

All' importante notizia adunque che vi sarebbe stata solenne seduta al Parlamento e che i Principi doveano recarvisi, tutti gli aditi del Palagio furono ingombrati dalla folla. Gli artigiani avean chiuso le botteghe, le donne istesse de' mercati erano accorse a quel convegno generale.

Quella volta, trattavasi d'un affare de' più gravi, poichè si sarebbe saputo se il Parlamento, codesto corpo sì potente, che avea la pretensione di tener bilancia eguale fra Mazzarino, ed i Principi, sarebbe alfine obbligato a rinunziare alla sua attitudine e rannodarsi al partito della Fronda.

Alcune pattuglie della guardia cittadina circolavano sul Ponte-Nuovo, su quelli di S. Michele e del Cambio, come anche nelle strade adiacenti, a fine di fiutar le mosse a qualunque tumulto.

Dopo che quelle pattuglie eran passate, alcuni turbolenti lanciavano ad esse motti gros-

solani e qualche fischio, ma in generale serbavasi in faccia a' miliziotti la neutralità che essi osservavano. Alcuni borghesi, misti alla folla, riconoscevano e financo salutavano, in quelle pattuglie, amici e compari, cui la parte militare da essi rappresentata non impediva di ricambiare tai cortesie.

— Buondì, cugino Béraud, disse al sergente di un picchetto che gli passava d'accanto, un uomo appoggiato alla spalletta della via degli Orefici.

— Buondì, buondì, cugino Grichard, rispose il sergente, senza muovere d'una linea la posizione della sua alabarda.

Ma l'impassibilità dell'official subalterno non potè mantenersi alla vista d'un fanciullo il quale, ritto in piè sulla spalletta istessa, con cinque o sei compagni della medesima sua età, avea scelto quel posto pericoloso per meglio guardare da sopra alle teste della folla.

— Valentino! sclamò mastro Béraud; Valentino, vuoi scender di lì? Non sarà contento questo monello finchè non sarà cascato nel fiume. Il briccone ha profittato del mio turno di servizio per iscapparsene di casa. Valentino, torna subito subito a casa, o non mangerai per quattro giorni.

Il fanciullo scese giù dalla spalletta e si nascose nella folla, poi si arrampicò nuovamente

sul suo osservatorio tostochè suo padre si fu allontanato.

— Quel povero cugino Béraud, disse Girolamo Grichard a que' che gli stavano attorno, ha una manìa di ordine e di tranquillità da non credersi. A sentir lui, ciò che di meglio può fare un padre di famiglia, si è guardare a'suoi affari ed alla propria casa. Che testa piccola! Io, ho anch'io i miei affari, ma trovo pertanto il mezzo di occuparmi di quelli dello Stato. Eh! cospetto! o abbiamo diritti o non ne abbiamo — una delle due! — Se ne abbiamo bisogna goderne e mettere un po' il naso nel governo!

— Sì, certo, rispose uno degl'interlocutori di Grichard. Mia moglie mi dice sempre che io lascio deperire il nostro commercio; ma se questo è il mio piacere!

— Perdinci! nella guerra del 1649, feci prendere le armi a quanti mi riuscì in favor della Fronda, fino a' miei garzoni di bottega, disse lo speziale. — Ah! ecco l'avvocato generale Bignon che passa per recarsi al Parlamento.... vedete!... quel vecchiotto, secco secco come un uscio...... È costui un uomo che vorrebbe salvar la capra e i cavoli. Ma oggi avrà un bel che fare! dovrà ben dir come la pensa!

Bignon gettava a dritta e a manca furtive

occhiate; affrettava il passo, s'impiccoliva più che potea, come se avesse voluto passare inosservato, per paura d'esser costretto a qualche manifestazione positiva d'opinione.

— Oè, oè! gridarono alcuni cialtroni da lì ad un momento, alla vista del presidente Bailleul; oè! abbasso i Mazzarini!

Bailleul, uomo di mezzana statura, grossolano, tarchiato, vigoroso, e la cui grossa testa avea qualche somiglianza a quella dell'alano, si voltò sol quanto bastò per gettare a quella marmaglia uno sguardo d'indignazione e di spregio e proseguì la sua strada inseguito dalle più violente grida. Grichard ed i suoi amici imposero silenzio a quegl'insulti. I borghesi, quei medesimi che eransi lasciati trasportare dall'effervescenza delle fazioni, vedevano con dispiacere la dignità della magistratura scopo agli oltraggi del popolame.

— È un peccato, riprese uno di essi, che le donne non abbiano voce in Parlamento. Madamigella, vi andrebbe anch'essa, e saprebbe prender d'assalto la determinazione de' presidenti e de' consiglieri, come le riuscì, tempo fa, prender d'assalto la città d'Orléans.

— Non importa! Bisognerà bene che la Compagnia si decida! Credete voi che possa resistere ai principi del sangue, quando verranno in persona?

— No, per bacco! I signori del Parlamento sono onesti e degni magistrati e non vorrei, in quanto a me, che si toccasse loro un capello. Ma il duca d'Orléans e monsignor di Condé sono i primi dello Stato dopo il re, e sarebbe la massima delle irriverenze resistere ad essi, tanto più che que'buoni e bravi principi assicurano di non volere altro che il bene di tutti.

— Vèlli, vèlli! son dessi che giungono; velli laggiù allo sbocco della via Delfina! Guardate: son tutti a cavallo e salutano la folla!

— Vivano i principi! vivano i principi! Codesto grido rimbombava da lungi, portato come un mormorio confuso, e si avvicinava coi principi, de'quali avea accompagnato i passi, dal Lussemburgo e dal palagio Condé, situati l'uno vicinissimo all'altro. Finalmente, comparvero sul Ponte Nuovo, seguiti da un corteggio di gentiluomini che avean renduto numeroso più che era stato possibile, dal perchè stava ad essi a cuore riprendere quella potenza e quello splendore feudale, abbattuti dal Richelieu, onde altre volte circondavansi i grandi vassalli della Corona.

— Vivano i principi! gridava una venditrice d'aringhe: quante penne hanno su i cappelli! e quant'oro e ricami sui vestiti! Son tutt'altra cosa che que'vecchi corbacci del Parlamento, con le loro toghe nere!

— Ve' come ci salutano affabilmente! sclamava un'altra; vi sono di quelli che dicono che i signori principi son superbi: non è mica vero! Guarda quante gentilezze ci fanno! Que'due primi che vanno insieme come due amiconi, sono monsignor Principe e il duca d'Orléans; quello che vien dopo, è il duca di Beaufort, un brav'uomo, quello lì, che passeggia a piedi quasi tutti i giorni su pel mercato ridendo e chiacchierando con noi; a segno che l'altro giorno gli dissi « Come state in salute, signor duca? » ed egli mi rispose chiamandomi a nome: Bene! e voi, comare Tronquette? »

— Ed eccone, eccone degli altri che vengono dietro a loro, tutti rilucenti come tanti soli: Se que' del Parlamento faranno gli ostinati, guai a'loro berretti!

— Oh sì, non ne avrò compassione di quegli scellerati che tormentano sempre la povera gente co' loro sbirri e le loro ordinanze parlamentarie. La settimana passata, so io che vessazioni mi hanno fatto, col pretesto che la mia mostra di legumi sporgeva troppo nella strada!

— Sono vere abbominazioni! non se ne può proprio più! se si va di questo passo dovremo rinunziare alla sussistenza, per via dell'angherie di costoro! sclamò la padrona di una

bettola. Guardate, guardate la loro ordinanza che sta ancora affissa a tutte le cantonate, per la chiusura delle taverne alle nove della sera!

— Se veramente si son posti in testa di camminare come vogliono e non come devono, finiremo d'aver pazienza e li conceremo pel dì delle feste!

Nel punto in cui i principi giungevano presso la statua d'Errico IV, incontrarono una carrozza che veniva dall'estremità opposta del Ponte Nuovo.

— Ah! eccola qua — non può starsene a casa tranquilla costei! disse a mezzavoce il duca d'Orléans alla vista di quella carrozza. Come son terribili le donne quando si è loro riscaldata la testa!!

Il principe, i duchi di Némours e di Beaufort, ed i principali signori del loro seguito, si avanzarono verso la carrozza attorno a cui la folla, che l'aveva riconosciuta, si accalcava di già, gridando: « Viva Madamigella!

La figlia di Gastone si affacciò allo sportello: i principi salutarono galantemente.

— Signor principe, disse Madamigella, non potendo accompagnarvi al Parlamento, poichè non sono nè regina, nè reggente, ho voluto almeno aver al più presto possibile nuove dell'assemblea, e vengo a trattenermi qui sino alla fine della seduta. M'incaricherò, inoltre,

di far gridare questo popolo tanto forte che il rumore ne giunga sino alle orecchie del Parlamento, e serva d'accompagnamento e di rinforzo a' vostri discorsi.

— Tutto, signora, andrà bene.

— Lo spero! Avete trionfato di nemici abbastanza formidabili, perchè la vittoria non sia dubbia fra voi e que' brutti berretti quadri!

I principi proseguirono la loro strada. Madamigella restò nella sua carrozza, esaltandosi e tripudiando alle acclamazioni dei popolani, incoraggiando il loro zelo per la Fronda.

— Benissimo! benissimo, amici miei! diceva ella; siete sempre i miei buoni Parigini; persistete nelle vostre lodevoli intenzioni e tutto andrà ottimamente. Signora di Frontenac, proseguì ella, avete osservato la faccia di mio padre, testè, quando ha veduto la mia carrozza? Ha fatto una boccaccia orribile ed avrebbe voluto mangiarmi con gli occhi! È veramente un uomo singolare, salvo il rispetto che debbo portargli siccome autore de' miei giorni. Egli tuttochè seguace del detto di quell'antico, che non mi ricordo se greco o romano: « *Fuggi i rumori!* » da ieri ha fatto prodigi, non si è fermato mai e si è fin deciso di accompagnare il Principe al Parlamento... capisco che non avrebbe mai consentito che il signor di Condé comparisse solo in affare di

sì gran rilievo.... Ah! guardate; eccoli che smontano a piè de' gradini del Palagio:... salgono la scala... che magnifico sèguito... veh se non paiono di que'signori feudatarî di trecent'anni or sono? — I berretti quadri ammanseranno un po' quella loro caponeria quando vedranno ed udranno codesto corteggio!..

Il Parlamento avea circondato d'una grande solennità quella seduta memorabile. Tutte le camere in toghe rosse, erano radunate, in numero quasi di centocinquanta membri. La immagine del Cristo, che spiccava sul parato, sparso, come tutti i seggi, di fiordalisi, contribuiva all'effetto della solennità. Parea che la Divinità istessa presedesse a quell'adunanza in cui stavasi per discutere i più cari interessi della Francia.

Ben presto, il duca d'Orléans, il signor di Condé, Nemours, la Rochefoucault, tutti i principi e signori, coperti d'acclamazioni dalla moltitudine, preser posto su i fiordalisi o nelle tribune, in aspetto di uomini perfettamente estranei a ciò che stava per avvenire. Beaufort ed Altomar restarono sulla scala grande con l'antiguardo popolare, distribuito a tutte le porte dell'edifizio.

Le parti furono rappresentate giusta la prova del dì innanzi. Venne dapprima rimessa al presidente di Bailleul l'umile richiesta del-

l'ufficio di città e delle milizie, chiedendo la lettura immediata, al campo di s. Dionigi, dell'arresto che allontanava le truppe a dieci leghe, e l'esecuzione dell'altro arresto che ordinava un'assemblea della città. . .

Da degno successore di Molé, Bailleul sentì gli unghioni sotto la zampa morbida della belva, e si oppose, co'suoi amici, alla reclamata deliberazione. « Noi farem dritto all'officio della città e alle milizie, diss'egli; quando adempiranno al loro dovere che è quello di assistere e difendere la Corte. Si cominci intanto dal farci consapevoli perchè sieno assenti dal Palagio quando appunto sarebbe qui necessaria la loro presenza. » Ed intimò, con un pronto messaggio, al prevosto ed ai colonnelli di recarsi a spiegare innanzi all'augusto consesso la loro condotta. Ma il disegno di Bailleul era attaccato ormai da tre partiti: i magistrati complici de'principi, i frondisti importanti e rissosi, ed i poltroni i quali, vedendo bloccato il Parlamento, credevano addormentare il cerbero con gettargli l'ingoffo..... Broussel si pose coraggiosamente alla testa de'due ultimi partiti. Egli avea poco prima dalle finestre del tetto dato uno sguardo ai quattro punti dell'orizzonte; e alla vista di quella marea d'uomini e d'armi, ricordandosi gli strani discorsi di Pierina, avea giudicato

meglio restar popolare.... Appoggiò adunque la notificazione dell'ordinanza alle truppe, ed avendolo ripetuti applausi viepiù spronato, si scagliò a corpo perduto contro la guerra civile. Bailleul cercò invano di prolungare la discussione sino che giungesse il prevosto. La risoluzione con sì buon successo conquistata da Broussel, fu adottata con la maggioranza di alcuni suffragi.

Una salva fragorosa di grida e di smanacciate accolse sulla piazza tale novella.

Alla certezza di quel primo trionfo ottenuto dalla Fronda sul Parlamento la gioia di Madamigella non ebbe più freno; e già si accingeva a far ritorno alle Tuglierie, quando veduti scendere dal palagio il duca d'Orléans suo padre e il principe di Condé che lasciavano l'assemblea per i primi, volle udire dal loro labbro la conferma della lieta notizia. Il principe di Condé, lasciato il cavallo ad uno de'suoi paggi, montò nella carrozza della principessa; il duca d'Orléans, sebbene invitato dalla figlia, ricusò far lo stesso, e col suo seguito proseguì a cavallo la strada del Lussemburgo. La cavalcata de'signori del seguito del principe Luigi circondava la carrozza di Madamigella, e più lungi, come involucro di codesto nobile corteggio, gridava e correva la popolaglia.

Il principe di Condé avea l'aspetto preoccupato.

— Ebbene, principe, disse Madamigella, io credeva doveste esser più lieto.....

— Ah! invece io sono di pessimo umore.

— Come! oggi che finalmente que' berretti quadri, ostinati come muli, cominciano ad intender ragione?...

— È tutt'altro il motivo della mia dispiacenza. Da poche parole corse fra il conte di Rieux ed il principe di Tarente, or or nella gran Camera, preveggo fra essi una rottura...

— Oh diancine! scommetto, già, per questione di precedenza?...

— Appunto, e la ragione è dal lato del principe di Tarente, e a tempo e luogo dirò ben io il mio sentimento al conte.....

— Eh via! perchè vorreste far seria una di codeste buffonate? Sapete che le questioni di precedenza sono fra i principi all'ordine del giorno.

— Troppo leggermente, signora, trattate argomento sì serio. Vogliam noi con occhio indifferente risguardare scene sì scandalose? Vi siete scordata di quella avvenuta ad Orléans in cui Beaufort diede uno schiaffo a Nemours, e Nemours fece saltar via la parrucca a Beaufort?

— Pur troppo ricordo quella scena, ma per

riderne ancora come una pazza!... Che volete? io son fatta così... Ma discorriamo di cose allegre per voi e per me. Da varii giorni io vado ruminando ne' momenti d'ozio che mi lascia la politica, quella magnifica festa di ballo che darò per la liberazione di Étampes o per qualunque altra occasione renda plausibile una festa... Io, quando non ballo, non credo di vivere, e...

Tutt'ad un tratto la voce di Madamigella si alterò al pari che il suo viso: era sorpresa in lei, a cui univasi un'espressione di piacere. Un rapido baleno sembrò le passasse negli occhi; i suoi sguardi restarono fisi come sur una apparizione. La carrozza proseguiva a correre, talchè fu sin anche d'uopo che ella piegasse la testa verso lo sportello a fin di seguire l'oggetto che sì la occupava. Il principe stavasene attonito di quella strana preoccupazione che avea sì bruscamente interrotto le parole sul labbro della principessa. La carrozza passava allora per la strada lunghesso il fiume, proprio rimpetto alla torre di Nesle. Una folla sì numerosa l'accompagnava che il principe potè appena scorgere un giovine che passava lungo le mura del Louvre e seguiva con gli occhi la carrozza. Ma di già Madamigella, avendo veduto che la sua preoccupazione eccitava l'attenzione del signor di Con-

dé, erasi con disinvoltura posta di nuovo a parlare di quella festa di ballo che tanto la occupava. Il principe pensò d'essersi forse ingannato; poco, d'altronde, gliene importava. Egli avea tutt'altro che fare che perdersi in conghietture galanti.

La carrozza era giunta alle Tuglierie. Madamigella pregò sorridendo il principe a volersi ivi un po' riposare dalle fatiche della sua spedizione parlamentaria.

— Vi ringrazio, signora, diss'egli; vado a prepararmi ad altre spedizioni più confacenti al mio gusto e sarà questo il miglior riposo ch'io possa trovare.

— A rivederci dunque fra poco, signore! rispose la principessa.

Poi quando fu rientrata nel suo appartamento:

— Dio ti ringrazio! ella sclamò; era desso...... proprio desso ch'io ho riveduto poco prima. Quanto son contenta! Egli è salvo!

Le previsioni intanto del principe di Condé si avverarono la sera di quel dì istesso.

La questione ricominciò tra il principe di Tarente ed il conte di Rieux, in modo che Condé che si trovava presente, prese apertamente partito pel principe di Tarente il quale eragli parente stretto. Nella discussione, il conte di Rieux fece un gesto che il principe di

Condé interpretò ad offesa, ed al quale rispose con uno schiaffo. Il conte di Rieux ribattè con un altro.

Il principe sguainata la spada, assalì de Rieux che sguainò anch'esso la sua; allora il signor di Rohan si pose fra essi e fece uscire il conte che il duca Gastone mandò alla Bastiglia. Condé voleva seguirlo per chiedergli soddisfazione; ma tutti quelli che trovavansi presenti sostenevano aver egli ricevuto un pugno e non uno schiaffo. Condé si dibatté a lungo; finalmente giudicando che il suo ben provato coraggio lo poneva al di sopra di tutti gl'insulti; con bel garbo si arrese, e la stessa sera entrando appo Madamigella: — Affè mia! ei le disse; Madamigella, vedete un uomo che è stato battuto oggi per la prima volta in vita sua.

E in quanto a schiaffi, Condé dicea il vero: ma in quanto a stoccate, Filippo d'Amalby avrebbe potuto dargli una mentita.

Giacchè ci troviamo in tale argomento non possiamo far a meno di menzionare un'altra questione tra principi, che all'epoca della prima Fronda non ebbe uno scioglimento simile in grazia di una piacevolezza del presidente Bellièvre. Il duca di Beaufort, trovando qualche impedimento a'suoi progetti nel duca d'Elboeuf, uscì da'gangheri e cercando un mezzo di giungere al suo scopo, sclamò:

— Se io dèssi uno schiaffo al signor d'Elboeuf, non credete che ciò cangerebbe la faccia delle cose? — No, monsignore, rispose il presidente, io credo che ciò cangerebbe soltanto la faccia del signor d'Elboeuf.

XXIII

Broussel va in guerra

Ritorniamo al punto in cui abbiamo interrotta la narrazione.

Il duca d'Orléans e Condé eran partiti dall'assemblea della gran Camera. Il popolo applaudiva alla lieta nuova che il Parlamento acconsentiva a far notificare alle truppe reali l'ingiunzione di star lontane da Parigi dieci leghe.

Il presidente che avea dovuto acconsentire suo malgrado, si vendicò al momento e si lusingò di ritardar l'esecuzione; a tal uopo pregò il nostro consigliere, d'incaricarsene ei stesso, montando a cavallo con alcuni commissarî per condursi al campo di s. Dionigi. Broussel, desolato di aver in quella guisa nociuto a sè stesso, non si mosse... Salire a ca-

vallo! traversare l'armata del popolo ed affrontare l'armata di Turenna! In tutto ciò vi era tanto da morir di paura, tre volte invece di una... Pagare con la lingua, benissimo; ma pagare con la persona, mai e poi mai! Il dabben'uomo dichiarò che sarebbe stato contento di recare l'ordinanza della compagnia, ma.... che non aveva verun cavallo a sua disposizione.

Beaufort che entrava, gli disse che gliene offriva dieci a sua scelta. Broussel soggiunse: esser quella faccenda per qualche giovine consigliere; ma nè giovani nè vecchi non si esibirono in sua vece. I più ardenti al voto erano i più tardi all'azione.... Broussel riprese, esser egli molto sofferente...... e che non avea nemmeno fatto colazione.

— La vostra colazione è servita nella piccola sala, gli disse il duca della Rochefoucault, che avrebbe pagato il suo posto a quella commedia.

— Su via, concluse Bailleul il quale altro non volea che guadagnar tempo; su via, signor consigliere, potete liberamente disporre d'una mezzora per far colazione e riflettere; quando tornerete mi renderete partecipe della vostra risoluzione.

Broussel, rincantucciatosi nel suo ultimo pretesto, fece di necessità virtù ed uscì, co-

me un cane battuto, fra le risate di tutte le tribune.

Ci s' immagini s' ei potè mangiare di buon appetito. Di momento in momento, principi, colleghi, messaggieri del popolo recaronsi ad accrescere il suo supplizio; l' uno esaltava la sua eloquenza vittoriosa; l'altro si affidava sul suo coraggio a tutta prova.

— Mettete in bocca e giù, dicea questi; bisogna prevenir Turenna il quale, per precedere l' ordinanza, marcerebbe difilato contro di noi.

— Quanti mali impedirete! dicea quegli; i nemici doveano incendiare, oggi stesso, due villaggi. Giungerete a tempo per ispegnere la prima bomba.

Oppure:

— I banditi di Carlo IV, diceasi da un altro, si uniscono coi realisti; li separerete, gettandovi a proposito fra le due armate.

O anche:

— Si son udite a greco varie cannonate; si suppone sia l' artiglieria del maresciallo della Fertè.

Ed i magistrati:

— Sapete che stendendo la vostra penna, avete il dritto di sospendere il fuoco; di tagliare i ponti, di romper gli agguati, di chiamar le popolazioni in soccorso della legge?

E l'ironico duca della Rochefoucault:

— Sapete che ogni soldato che ridesse di voi, meriterebbe la galera; che alzar le mani sopra a voi o ferirvi con arma bianca o da fuoco è delitto di lesa maestà! che con arresto di questi giorni, la Corte ha posto a prezzo la testa di quell'officiale, il quale assalendo i consiglieri Bitaut e Geniers a Pont-sur-Yonne, ferì ed atterrì l'uno e forò la toga dell'altro con quattro colpi di moschettone nel momento istesso che essi adempivano questa istessa alta funzione che oggi è a voi affidata? Non temete di nulla, poffarmìo! il buon dritto vi servirà di egida. Fidate su noi e sul Parlamento per vendicarvi se verrete assalito, per sotterrarvi come un re se vi ammazzano, e per collocare il vostro nome accanto a quello di Eustachio di S. Pietro!

E gl'inviati dall'esterno:

— La folla grida: Broussel a cavallo! Broussel a s. Dionigi! Tocca a lui difenderci e volgere i fucili del re contro Mazzarino.... Non indugiate, perchè i più furiosi s'impazientano; e son uomini capaci di tôrvi in braccio e portarvi al campo nemico.

Tal fu il condimento della colazione di Broussel.

Tanti colpi di spilla, di pugnale e di mazza ferrata; tanti brividi, soprassalti, coliche e

deliquì per il mal capitato. E tutto ciò, o esuberanza di castigo! tutto ciò era il frutto delle sue opere! Giudicate s'ei mandasse al diavolo il Parlamento, i principi, la Fronda e sè stesso! Egli avrebbe abbracciato e baciato il ministro e imprigionato si sarebbe di sua propria mano in pena d'aver ei fatto votare quell' orribile ordinanza!

Ei credette di trarsi d'impaccio dichiarando che si sentiva male e chiedendo di restar solo con un usciere. Ma era un fare i conti senza l'oste che si recava a dargli l'ultimo colpo.

Appena dopo alcuni minuti erasi alquanto rimesso e si alzava per ricusare definitivamente la missione, la porta si apre ed un uomo si presenta sul limitare. Il consigliere si volta, caccia un grido e resta pallido, immobile, muto, con la bocca e gli occhi spalancati...

Codest' uomo era il barone d'Altomar; era Guglielmo Deboile! il ritratto di Teresa animato! la leggenda di Pierina in carne e... in armi! Non vi mancava altro che la bandiera rossa per render compiuta la visione del 1648!

— Salute al signor Broussel, al campione del Parlamento, disse il capitano inchinandosi con cortesia.

— Chi siete? non vi avvicinate! uscite! sclama il vecchio smarrito, e indietreggiando sino in fondo alla sala.

— Il barone d' Altomar per servirvi, officiale del duca di Lorena, luogotenente del principe di Condé.

— No! vi riconosco! Siete Deboile, Deboile condannato a morte con sentenza di tre anni indietro.

— E fucilato, quindici giorni or sono, a Bordò; è storia! Se io sono Deboile, le persone che ammazzate stan benissimo di salute; se sono Altomar, confessò che somiglio molto a Deboile, e mi lusingo fare onore a questa rassomiglianza. I centomila uomini che mi seguono lo mostreranno fra poco; ma la quistion della mia identità si terminerà più tardi. Chiunque io mi sia per il momento, mi ricordo della nostra amicizia antica, de' servigi che mi avete renduti, e per meritarne de' nuovi vengo a salvarvi la libertà e la vita.

— Come sarebbe a dire? Il Parlamento è minacciato?...

— Di saltar dalle finestre, a rischio di cader nella Senna, a meno che non voti certe ordinanze più importanti di quella di cui ora vi ringrazio.

— Giusto Cielo! sclama il consigliere, siam presi in un tranello! Signor Deboile!.... (ei fremette a questo nome). Voglio dire, signor d' Altomar, (riprese cercando di farsi coraggio), sapete che siete molto ardito, e che un segno della mia mano potrebbe?...

— Farmi arrestare? come nel 1648. Provatevi, ma sarebbe rischioso.... Verreste forse arrestato prima di me. Ma se ciò avvenisse prima a me, il Parlamento non correrebbe più rischio di cader nella Senna, vi cadrebbe addirittura. Ecco tutto ciò che vi avreste guadagnato.

Broussel si pose di nuovo a tremare come se già facesse il tuffo fatale. Poi, con un secondo sforzo di coraggio disperato:

— Dimenticate l' officio di città e le milizie che accorreranno a momenti, che son forse di già arrivati, giusta l' ingiunzione del signor Presidente?..

— Si son mossi, difatti, ma son restati a mezza strada. Il prevosto Lefèvre ed i suoi scabini sono stati assaliti sulla Grève. Il signor dell' Hopital che passava, avendo ad essi prestata la propria carrozza, la folla vi si è scagliata sopra furibonda e l' ha fatta in tritoli. Il marchese del Vigean, travestito da cozzone, ha preso i cavalli ridendo e li ha condotti in trionfo. Allora il prevosto ha ricevuto una sassata nella testa, e si è nascosto in una casa che i Frondisti custodiscono con l' arme imbracciata. Quanto ai capi delle milizie, non han trovato metà de' loro uomini pronti a marciare, essendosi tutti gli altri precedentemente uniti alla manifestazione, e due compagnie di

Valloni *ch' io conosco bene*, inseguono colonnelli e soldati dal lato della Bastiglia, e quella non è mica la strada del Palazzo di Giustizia.

D' Altomar non potea esser meglio informato. Comprendendo il loro sbaglio del giorno innanzi, mediante il messaggio di Bailleul e l' assalto imminente della Corte isolata, il prevosto e i colonnelli aveano invano arrischiato la vita a fine di recarsi al loro posto ed al loro dovere. Il tiro era fatto, il rimorso restava alle vittime. Tutto ciò ch' essi poteron fare, fu di mandare le loro scuse al presidente ed il racconto delle loro sventure. Bailleul ne riceveva la nuova fatale nell' ora istessa in cui Altomar l' annunziava a Broussel.

— Misericordia! tutto è perduto! balbetta il consigliere che rinunzia ad atteggiarsi da senator romano. Poi, aggrappandosi ad una parola di Deboile, come ad una tavola di salvezza:

— Voi venivate a salvarmi, avete detto? soggiunge egli con voce pietosa.

— La vostra salvezza dipende da voi stesso; se restate qui, ve lo ripeto, il peggio che vi potrà succedere sarà di emanare delle ordinanze... compromettenti: e con codeste ordinanze o senza, senza codeste ordinanze soprattutto, dal perchè Bailleul e socii fanno ca-

stronerie da orbi, non vi sto mallevadore che la folla disordinata voglia rispettar voi più degli altri; essa non conosce dal color del sangue i Frondisti e i Mazzarini. Non si fanno frittate senza scocciar le uova, come dice Pierina, ed io non mi troverò qui due volte per aprirvi uno scampo.

— Posso dunque salvarmi in questo momento? domanda il consigliere che si alza tutto d' un pezzo e trova la sua energia.... per la fuga.

— Sareste massacrato al cancello, risponde freddamente Altomar. Ma prendete l'ordinanza contro le truppe del re, montate subito a cavallo, e partite per alla volta di S. Dionigi.

— Ove ad ogni modo sarò massacrato.

— Con assai minore probabilità. Traverserete Parigi in trionfo; ritornerete più popolare di prima.

— Se ritornerò!...

— *Minima de malis*. Accetterete, come fatti compiuti le ordinanze emesse in vostra assenza. Voi sarete il meno compromesso col re ed il più distinto con la Fronda. Voi serberete il mio segreto come io il vostro... E quando sarà d' uopo sostituirne un nuovo al gran prevosto... ci rivedremo.

Broussel, spalancò gli occhi, rimase per due minuti perplesso e cogitabondo, impalli-

dendo, arrossendo e battendo ad ora ad ora i piedi... poi si decise, senza dire nè sì nè no, andò a cercare l'ordinanza nella Camera di S. Luigi, annunziò gravemente ch'ei s'incaricava di notificarla, ed uscì dalla sala con sei arcieri e due commessarî, fra i plausi reiterati del tribunale e della strada.

Altomar lo aspettava sulla scala grande, col duca di Beaufort ed il fiore delle loro bande. Una immensa acclamazione, provocata dal barone e dal duca, in onore del consigliere versò un poco di balsamo sulle piaghe del povero uomo. Poscia, il re de' mercati presentò a Broussel i più bei cavalli di battaglia de' suoi compagni. Ma vedendoli far la ciambella sotto il freno, il degno magistrato saltò più di essi, e domandò timidamente una semplice cavalcatura, qualche mula di lattaia, un cavallino da donna dal trotto pacifico; avrebbe financo preferito un miccio, se ne avesse potuto scorgere le orecchie.

I suoi occhi si volsero allora naturalmente verso un battaglione d'amazzoni schierato dietro il cancello — E chi riconobbe egli alla loro testa? O nuova sorpresa! Sua figlia Teresa coll' uniforme di *comandante!* Pierina e Giustino le facean riscontro alla testa delle *fantaccine* del mercato. Il primo movimento di Broussel fu di andare a far loro una solenne lavata di capo.

— Sciagurate! come avete fatto a scappare e che cosa venite a fare in questi subbugli?

— Affemmìa! le finestre non hanno serrature, disse risolutamente Pierina. I nostri soldati ci han pòrto delle scale a mano, e facciamo la nostra prima campagna.

Teresa non rispose niente, avendo udito appena suo padre, e non avendo occhi che per Altomar, innanzi al quale il suo cuore vulcanico faceva esplosione...

Ma tutt' ad un tratto la collera di Broussel si calma alla vista della cavalcatura di sua figlia, grazioso cavallo ambiante dalla modesta andatura.

— Ecco la cavalcatura che mi ci vuole! dice fra sè, accarezzando con gli occhi e con la mano il pacifico animale. Piglio così due colombi ad una fava; tolgo il cavallo a Teresa, e me ne procurò uno io di mio gusto...

Imprudente, ahimè! che non s'informò dell' origine di quella bestia! L'amazzone, stupefatta, si fa pregare per iscendere, ma Altomar offrendole di condurla alle tribune ove aspetterà il ritorno di suo padre, si appoggia sul braccio dell'*eroe* e cede il docile corsiere a Broussel che vi monta sopra coll' aiuto di Beaufort. Il duca gli esibisce due pistole da arcione di cui fa scricchiolare le molle; ma il magistrato volta in là la testa e con orrore le rispinge.

— Ecco le mie armi! diss'egli gravemente, mostrando l'ordinanza.

— De' gusti non si disputa, risponde Beaufort ridendo; io, per esempio, preferirei due cannoni caricati a metraglia.

Il consigliere sospira, assume un aspetto grave, allenta la briglia e... se ne va in guerra.

— Viva il signor Broussel! grida la folla aprendosi per lasciarlo passare. Mai aveva egli sopportato sì terribile ovazione. La moltitudine si estende a perdita di vista. Egli crede traversare il mar Rosso e si raccomanda al Signore degli eserciti. Ad ogni parola feroce che scoppia vicina a lui, ad ogni ceffo sinistro che gli apparisce, ad ogni manò callosa che stringe la sua, ad ogni spada brandita in suo onore, ad ogni fucilata tirata per festeggiarlo, il sangue gli affluisce al cuore, gli sale al cervello, gli offusca la vista, gli zufola alle orecchie.

Cammina il povero Broussel in questa guisa per un' ora, come in una nube di fulmini e di baleni. E non pertanto ei non ardisce affrettarsi, poichè sa il cielo ciò che l' aspetta più lungi. Oltrepassato il subborgo S. Dionigi, il nostro eroe si trova nell' aperta campagna.

— S' io voltassi a dritta o a sinistra, diss'egli fra sè respirando alla perfine, e andassi a notificar questa benedetta ordinanza.... in qualche villaggio remoto!...

Ma allora soltanto vede al suo sèguito, oltre gli arcieri e i commissarî, sei soldati a cavallo, armati sino a' denti, che Altomar gli ha dati, come scorta d' onore. Ei capisce — e prosegue con rassegnazione.

Ben presto alcuni *rulli* di tamburo, ripetuti dall' eco, gli annunziano che il campo non è lontano. Man mano ch' ei s' avvicina, crede che l' esercito nemico si avanzi e gli passi sul corpo. Se qualche fiamma brilla in una fattoria, ei vede un villaggio posto a sacco e a fuoco. Qualche carretta fa rimbombare la strada? son cannoni che vengon mossi e faran fuoco. Si ode una fucilata in lontananza? È una bomba che gli cadrà sulla testa.

Alcuni foraggieri Mazzarini passano, aggaffando il fieno verde e il grano in erba. Ecco l' occasione di far tuonare la legge.

« Alto! in nome del Parlamento, » grida a costoro un commissario. Broussel drizzandosi sulle staffe, trae coraggiosamente.... l' ordinanza di saccoccia.

I soldati guardano codesto soldato di nuovo genere che li prende di mira con una penna d' oca, e prorompono in un enorme scoppio di risa. Quel motteggio sprona il magistrato che il loro aspetto serio avrebbe fatto tremare a verghe. Ei declama l' ordinanza con enfasi. I soldati ridon più forte e foraggiano più di pri-

ma. Un commessario prende il calamaio e verbalizza. Un altro domanda ai ribelli i loro nomi e qualità.

« Palafranieri del signor di Turenna, per servirvi, risponde il capo di coloro, gettando un fascio di fieno in faccia al consigliere.

— Ingiuria grave! scrive il verbalizzatore.

— Aggiungete: e sevizia *idem!* disse il buon uomo inondato d'erba e scavallato dall'urto. Ad un suo cenno di mano, un arciere corre ad arrestare il soldato, lo prende pel collaretto e le rovescia.

— Conducete qui il prigioniero! grida un commissario all'arciere.

— Costui non mi vuol lasciar libero! replica il vincitore in modo sì burlesco, che desta l'ilarità in ambedue i partiti.

La discussione termina con una pistolettata che un palafreniere scarica in aria; e che pone la truppa legale in rotta.

Broussel, il più spaventato di tutti da quel colpo, sprona il cavallo con tanta violenza che questo si pone a correre di galoppo. Il consigliere, che non avea galoppato mai se non sul cavallo di cartapesta della riforma e del dritto di riunione, si aggrappa alla sella come un naufrago, balza come una palla ad ogni slancio dell'animale, e finisce con lasciarsi scappar la briglia di mano. Il cavallo, senza

direzione, raddoppia di prestezza, ed invece di raggiungere i commessari, porta il suo cavaliere, proprio in mezzo ai nemici.

— Aiuto, signori soldati! fermatelo! *fermatemi!* dice ingenuamente Broussel ad essi.

I palafrenieri si smascellavano dalle risa.

Quello stesso che il magistrato avea fatto arrestare, arresta a sua volta il magistrato, ne acqueta il cavallo, lo ripone sulla dritta via e ne riceve i ringraziamenti come un liberatore. Dislogato, ansante, allividito, il magistrato si fa posare a terra, sbuffa, geme, si fa vento per un quarto d' ora, e riprende la spedizione a piedi, dietro recandosi ei stesso il cavallo per la briglia.

Giunto alfine a pochi tiri di fucile dalle tende reali, Broussel geloso della propria dignità non vuol mostrarsi a piedi, e si fa porre di nuovo sulla sua cavalcatura, operazione che gli strappa nuovi lamenti; ma un' altra sorpresa lo aspettava alla metà del viaggio.

In poca distanza, alla dritta del campo, si alza e s' avanza un nugolo di polvere, nel quale veggonsi scintillare spade e moschetti. Un formidabile colpo di cannone parte dalla badìa.

— Che cos' è questo? dice fra sè Broussel, nuovamente in preda al terrore. Il duca di Lorena che viene ad unirsi a' nostri nemici?

L' artiglieria del maresciallo La Ferté che si avvicina? o i battaglioni de' principi che assalgono Mazzarino? Le tre ipotesi lo agghiacciano di spavento; ma l' ultima specialmente, poichè si troverebbe in mezzo a due fuochi. Il suo corteggio dura gran fatica ad impedirgli di scappare. Ei galopperebbe da capo, a briglia sciolta, a rischio di non più... sedersi per un anno. Felicemente... per l' ordinanza, i compagni di Altomar gli chiudono la ritirata e lo spingono innanzi; più felicemente ancora, ei riconosce, alle sciarpe verdi, un distaccamento dell' armata di Turenna, il quale sfila alla distanza di dieci passi dal consigliere d' un passo sì fermo ed imponente, che il dabben' uomo, dimenticando la sua missione, si fa rispettosamente da parte con la sua scorta.

I soldati di Turenna, eletta delle guardie reali, gridavano, agitando le spade: « Viva il conte d' Harcourt, *il prode de' prodi!* (Era questo il soprannome meritato dall' illustre capo dell' armata del Nord, dal vincitore di Quiers, di Turino, di Llorens, di Valenciennes, che non avea mai indietreggiato, tranne a Lerida, di fronte agli Spagnuoli.

Broussel lo riconosce ben presto tra le file, sul suo cavallo di battaglia riccamente bardato. Tutto Parigi ne avea ammirato, dieci volte ai *Te Deum* di Nostra-Donna, la maschia e

bella fisonomia, il naso dall' aristocratico profilo, i mustacchi a punte arricciate, lo sguardo tranquillo ed altero, la parrucca inanellata con civetteria, l' abito d' oro da' ricchi fogliami, la sciarpa rigonfia sul fianco, il bastone di Maresciallo sì bene acquistato, e la grossa perla che ei portava all' orecchio, e che lo facea chiamare *Cadet-la-Perle*.

Alcune amazzoni Mazzarine andavan dietro a lui mescolate alle guardie della regina. Una di esse brillava fra tutte per la grazia nel cavalcare e lo splendore della sua bellezza, malgrado la lassezza ed il pallore del suo volto, su cui il sorriso avea fatto rasciugare le lagrime.

Broussel la scorge, si turba, le si avvicina ed alza un grido di stupore.

La vezzosa amazzone era Luisa, sua nipote, la contessa di Amalby, di cui ei non avea avuto più nuove da sei mesi.

Voltandosi nel sentirsi chiamare per nome, riconosce anch' ella lo zio e subitamente si slancia verso di lui. Nel vederlo colà, essa lo crede ritornato al proprio dovere e se ne rallegra con lui stendendogli la mano. Dolce lezione per il cuore di Broussel se gli fosse stato permesso approfittarne! Ma dal suo equipaggio e dal silenzio in cui restava, Luisa indovina la missione dello zio e volta dolorosa-

mente la faccia. Dal suo canto, il magistrato le domanda d'onde ella viene, ov'è suo marito, suo padre? La contessa sospira e gli accenna la badìa.

— Mio marito è imprigionato là per ordine del ministro, e mio padre gli tien compagnia.

— Per ordine del ministro! sclama Broussel; ah! mi s'impugni ora la perfidia del Mazzarino!

— Zitto! riprende Luisa; la giustizia ha i suoi errori, e l'abnegazione le sue prove. Ma ecco il nostro difensore, il generale di Filippo; soggiunge sottovoce, additando Harcourt. Ho fatto cinquanta leghe per condurlo qui per un giorno, e questo giorno gli basterà, spero, per infrangere i ceppi del conte. I Frondisti lo ritroveranno allora sul campo di battaglia! addio, zio mio; meritatevi il perdono del re!

E Luisa stringendogli un'altra volta la mano, si divise da lui e tenne dietro al maresciallo.

— In prigione! cinquanta leghe! ripete il vecchio; qual è dunque quest'enimma?

Ma tutto ciò che può apprender di più, si è che d'Harcourt giunge difatti all'impensata, che concerterà con Turenna l'assalto di Parigi e che la domane ritornerà all'armata del Nord. Al suo avvicinarsi, il fiore delle truppe del re è andato ad incontrarlo e gli ha fatto la trionfale accoglienza che abbiam descritta.

Quando il sèguito del maresciallo fu scomparso, quello di Broussel rammentò al magistrato la sua missione che questi avrebbe volenticrissimo dimenticata.

La disciplina del campo proteggendo, questa volta, la toga e la penna del consigliere, ei si avanza in mezzo alle tende in faccia a quella di Turenna e de' suoi luogotenenti. Questi ultimi escono ad incontrarlo, in gran ceremonia, e salutano con la spada l' inviato del Parlamento. I soldati coi loro grandi cavalli si schierano sotto le armi, in faccia all' omiciattolo e al suo cavalluccio; e non più ormai il terrore paralizza Broussel, ma il tranquillo aspetto dell' immenso potere cui egli viene ad opporre uno straccio di carta. Nonostante, il consigliere si fa coraggio e assume un contegno analogo alla parte che rappresenta.

Eravi difatti un non so che di solenne in codesta disfida gettata da un' idea libera all' ultima ragione degl' imperanti, in codesta lotta della legge e del cannone!

Broussel si leva l' ordinanza di saccoccia e con la sua voce più grave ne incomincia la lettura:

In nome del re, il Parlamento di Parigi ec. ec. — Le prime linee risuonarono a meraviglia... Ma ecco che, per l' ingresso del maresciallo d' Harcourt nell' abbazia, la banda mi-

litare de' cavalleggieri dà fiato ai musicali strumenti ed esegue un' arietta di ballo. A quei suoni giulivi, il cavallo del buon uomo drizza le orecchie, s' agita, fa la ciambella, caracolla, e si pone a ballare a tempo di musica, e nel modo più galante del mondo. Gli uditori si guardano stupefatti, Broussel si sorprende, (ci si sorprenderebbe per meno), e stringe l' animale coi garretti; ma più la musica incalza e stringe il tempo, più il cavallo che la segue, accelera le sue mosse; va innanzi e indietro, si alza, si abbassa, e il lettore, e la sua voce, e il suo scartabello, vanno innanzi e indietro, si alzano, si abbassano, all'unisono, tutto ballando a un tempo istesso, e l' un portando l' altro. Figuratevi, se è possibile, l' effetto di questo dramma volgente alla scurrilità, sur un *crescendo* prodigioso. Più il magistrato frenava la bestia, più la bestia scuoteva il magistrato; più la parola ed il gesto erano imponenti, più gli scambietti apparivano allegri e grotteschi. — *Attesochè la Corte debbe riposarsi sulle sue franchigie inviolabili,* ed il buon uomo saltava a due piedi dalle staffe. *Considerando l' inconveniente di quell' andare e venire della cavalleria...* ed il buon uomo era lanciato dalla coda alla testa del cavallo. All' ultime parole finalmente: *Ingiugne alle truppe di deporre le armi e di allontanarsi die-*

ci leghe da Parigi, il finale della musica scoppiando in un frastuono di trombe e tromboni, l' animale, nitrendo, con un ultimo salto, si alza sulle gambe di dietro, e Broussel va a cadere a pancia all' aria, sur un gruppo di colonnelli che rovescia con lui. A codesto scioglimento superlativo, gli astanti che eran passati dal sorriso alle beffe, prorompono in una salva di risa elettriche che traversano il campo alla guisa d' un fuoco di plotone (1).

Tutti accorsero al rumore ed al tumulto.

Turenna, Molé, Mazzarino, ei stesso, sospettando una sommossa, giungono nel punto in cui il fulmine parlamentario, asperso in viso e percosso sul groppone, riprendea finalmente i sensi.

Il ministro rise di tutto cuore più di chiunque altro; fece odorare la sua boccettina d'essenze a Broussel, che si credette abbeverato di zolfo dal diavolo, e si vendicò infine del magistrato suo acerrimo nemico alla sua maniera, rimandandolo a Parigi adagiato in una buona lettiga.

Tale fu la spedizione di mastro Broussel al campo di S. Dionigi.

(1) *Memorie di Conrard* e *Istoria del tempo*. Una commedia *vaudeville* ha ricordato ai nostri giorni quest' avventura di Broussel.

Nota dell' Autore.

Il famoso arresto del Parlamento era stato notificato, ma si giudichi se potea arrestare Turenna.

Il consigliere soltanto nel tornarsene a casa ebbe dalla bocca di Pierina la spiegazione della sua disavventura coregrafica. Teresa avea preso a prestanza quel cavallo a certi acrobati del Ponte-Nuovo che l'avevano ammaestrato a ballare al suon di musica.

Ma la fantesca ritornata dal Palagio non meno sberleffata e impaurita del suo padrone, gli annunziò, come unico cataplasma ai suoi dolori, che il Parlamento ballava allora un altro ballo, che sarà accennato nel capitolo seguente.

Fraditanto il maresciallo d'Harcourt era ricevuto all'abbazia da Luigi XIV, circondato da tutta la sua corte, in mezzo alla quale brillava in prim'ordine l'originale del ritratto della scatola da pastiglie, cioè Maria Mancini, la vezzosa nipote del Mazzarino che noi già conosciamo. Nelle occhiate che costei scambiava col re e nel sorriso trionfante dello zio si leggeva il prossimo compimento del sogno più caro ed orgoglioso del ministro.

Nel medesimo istante parimente, Luisa entrava nella prigione di Filippo, e si gettava fra le braccia del consorte e del padre, dicendo loro con effusione :

— Il conte d' Harcourt ha compreso le mie lagrime, è giunto in nostro soccorso e parlerà a Turenna. Non morrò mica per aver fatto cinquanta leghe in ventiquattr' ore, dal perchè ne reco qui la speranza !

XXIV

Il 15 maggio 1652

Ecco dunque il ballo che il Parlamento ballava, secondo l' espressione di Pierina; e per una inaudita coincidenza, da aggiungersi a tante altre, ciò avveniva realmente il dì 15 maggio del 1652.

Il presidente di Bailleul avea creduto che Broussel indietreggerebbe innanzi alla sua missione e che l' ufficio di città e la milizia accorrerebbero al loro posto.

Informato nel medesimo tempo della partenza del consigliere e dell' arresto del prevosto e de' colonnelli, ei misurò la profondità del tranello in cui la Corte era rimasta accalappiata, e si accorse che essa non avrebbe potuto uscirne se non se a forza di coraggio, ed a tal uopo si confidò coi colleghi di cui era

sicuro, i presidenti, cioè, di Nesmond, Lecoigneux, Maisons, de Novion, Omer Talon, l'avvocato generale, Molé di Santa-Croce figlio di Matteo Molé, e convenne con essi di lasciarsi uccidere su i loro seggi piuttosto che cedere alla sommossa.

Le occasioni non si fecero aspettare. Spinti al di dentro dagli emissarî de' Principi e afforzati al di fuori dalle genti di Beaufort e d'Altomar, i magistrati frondistî, che assumevano di andare in bocca al lupo, proposero l'assemblea generale della città, autorizzata di già, previo ordinanze del mese precedente. Bailleul ed i suoi amici resistettero a tutt' uomo, dichiarando che in siffatto stato di cose sarebbe quella l' abdicazione del Parlamento. Ragion di più! gridò con la sua grossa voce il re dei mercati, e quella parola brutale fu coperta di applausi. Agli applausi tenner dietro voci di minaccia che si fusero in un sol grido: Sien posti in libertà gl' inviati del popolo!

Fra le migliaia di voci che pronunziavano quella inchiesta, Bailleul riconobbe la voce di Beaufort, e pensò di opporre a costui il duca Gastone, al quale uopo interpellò questo direttamente.

— Monsignore, disse Bailleul al duca, pongo sotto la vostra custodia e responsabilità la sicurezza del Parlamento ed i prigionieri da esso fatti.

Lo zio del re che pretendea salvar le apparenze sin nella ribellione, era sul punto di dar, per la forma, soddisfazione alla Corte: ma Beaufort lo seguì nell'anticamera, riconobbe i suoi fautori ne' prigionieri e li fece porre in libertà da quello stesso che aveali arrestati, lor promettendo « un'altra spedizione prima di notte se i Mazzarini fossero ad essi sfuggiti » e facendo ai medesimi distribuire « trentotto doppie; » e da chi? — dal duca Gastone in persona.

Ci si figuri, a tal nuova, il trionfo del popolo e l'indignazione di Bailleul. L'assemblea generale della città, malgrado tutto quel ch'ei potè fare e dire, fu votata. Ei nondimeno non volle avere scrupoli circa il tradimento de'Principi e risolvette porlo in evidenza per combatterlo palesemente.

— Monsignor d'Orléans, monsignor di Condé, e signori duchi e pari, loro ei disse ad alta voce; il Parlamento, ove sedete su i fiordalisi è assalito, o è sul punto di esserlo dal popolaccio. Se vi lasciate insultare con noi come magistrati, sarete ben presto insultati senza noi, più di noi e nostro malgrado, come Principi. Il Parlamento che dovrebbe dunque contare sulla vostra assistenza, si limita ad invocare la vostra schiettezza. Siete per noi o pe' nostri nemici, per l'ordine o per il disordine, per la legge o pe' violatori di essa?

Gastone, che avea la lingua dorata, si alzò maestosamente e deplorò con una bella arringa i disastri a cui la città era in preda, l'insolenza della moltitudine, i pericoli che la Compagnia correva, e l'impotenza de' suoi decreti, concludendo con chiedere per suo cugino Condé, *un' autorità assoluta*, di cui ei prometteva si servirebbero per salvar tutto, e mostrar così ch' erano i veri amici della Corte ed i migliori difensori della legge.

— Gli amici della legge per annullarla, rispose con fuoco Bailleul... Ciò che si chiama *l' Unione coi Principi!*

Ma non potè dir di più, fra i clamori che soffocarono la sua voce.

— Sì, sì, l' Unione coi Principi! Il duca d' Orléans vicerè! gridarono insieme i frondisti del Parlamento e della piazza. — E madamigella di Mompensieri regina di Francia! soggiunsero alcuni orleanisti risoluti.

— Comprendo, disse Bailleul dominando finalmente il tumulto; se la risposta non è schietta, è chiara! Sappiamo come dobbiam regolarci.

Allora Gastone lasciò il suo seggio dichiarando che, oramai che i signori della compagnia rigettavano la sua mediazione, oprassero pure a loro talento, e pensassero a' casi loro: ch' egli, in quanto a lui, se ne lavava le mani.

Ciò detto andò a sedere, sulla tribuna reale, al suo posto, come semplice osservatore.

—A vostra volta, monsignore di Condé, proseguì il presidente infiammato d'ironia: la sincerità è, per quanto si dice, una virtù militare.

Al principe Luigi non piacevano gli scherzi e rendeva una stoccata per una puntura di spillo; il che ei fece con la più cavalleresca impertinenza. Ei rispose testualmente: ch'era stanco di render conto delle sue azioni ad un mucchio *di non so chi*, i quali ne giudicavano a loro modo... e che era da allora in poi risoluto di regolare i suoi affari, senza brigarsi di certi furfantelli da'quali, ei saprebbe farsi rispettare.

E raggiunse il suo nobile cugino nella tribuna reale, fra le grida e le smanacciate della moltitudine, a cui Altomar traduceva sulla scalea il processo verbale della seduta.

Tutti i duchi e pari seguirono l'esempio del principe Luigi, e Beaufort si addossò l'assunto di scoccare alla Corte il dardo del Parto:

— Non resta più altra ripresa, diss'egli, se non affidarsi in tutto e per tutto ai principi più interessati d'ogni altro alla conservazione dello Stato, e che dovrebbero essere autorizzati, a tal uopo, a levare tante truppe e denari quanto essi giudicherebbero necessario.

— Il dritto di *requisizione diretta* e d'imposizione facoltativa! ci siamo! sclamò Bailleul; ed il signor di Beaufort ha franchezza ei solo per tutti. — Ora, signori, soggiunge egli volgendosi ai colleghi, ora che sappiamo ove sono i nostri amici ed i nostri nemici, che pensate di fare?

I Mazzarini ed il terzo partito, isolati sulla breccia, si guardarono in faccia con una bravura molto..... comica, cercando i mezzi più ingegnosi, non di vincer la battaglia, ma di evitarla. La maggior parte di essi, dicono gli storici, ricusarono di opinare, acciocchè non restasse traccia d'un sì grande scandalo su i registri del Parlamento. I frondisti alla foggia di Broussel proposero di levar l'assedio, di ritirarsi ciascuno a casa, e di non comparir più al Palazzo; ma i condeisti e i bofortisti arrestarono questo bello slancio.... de'fuggiaschi, avvisandoli che avrebber dovuto chiedere il passo a centomila *custodi* per il poco.

Bailleul arrossì d'onta e d'ira, e consultò con gli occhi i veri magistrati.

Omer Talon, uno de'più degni di questo nome, imprese a parlare.

La nobile fermezza di costui raddoppiò il coraggio de'buoni, e ne inspirò fin'anco ad alcuni de'più vigliacchi.

— Alle eccellenti ragioni del nostro colle-

ga, disse il presidente, ne aggiungerò una che tutti comprenderanno. Vi sono de' momenti in cui la vera prudenza è l'intrepidezza, e noi siamo, signori, in questo caso. Lasciam gridare la ribellione, e passiamo all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno era l'ultima proposizione degli amici di Beaufort: il famoso dritto di requisizione diretta delle truppe e delle imposizioni, disputato al Parlamento dal principe Luigi e dal duca Gastone.

La discussione fu lunga ed accarnata; ma Bailleul e i suoi amici vinsero. La doppia prerogativa fu conservata alla Corte da due voci di maggioranza.

— Cercate dunque soldati e scudi fra le nostre genti, disse il re de' mercati prorompendo a ridere, e vedrete di che si comporranno il vostro esercito ed il vostro tesoro!

Queste parole, replicate da Altomar al popolo fecero prodigi di gruppo in gruppo; e l'antiguardo volle presentare, senza por tempo in mezzo, ai Mazzarini la punta delle sue lame e la canna de' suoi fucili.... Parecchie centinaia di sediziosi oltrepassarono il cancello e s'inoltrarono fino alle porte della gran Camera. I loro capi erano miliziotti frondisti, gentiluomini travestiti da operai e da soldati, ed il fior fiore de' campioni d'Altomar.

Beaufort che ad essi facea gli onori del Palazzo, condusse i più risoluti alle tribune indicando loro i nomi ed i visi de' Mazzarini.

Fra il rumore delle armi e, in certo modo, presi di mira da' micidiali, i magistrati passarono alla deliberazione capitale: — L'unione del Parlamento coi Principi, e l'introduzione dell'armata di questi in Parigi. L'apertura della discussione fu d'una solennità drammatica. Nel momento in cui Bailleul esponeva la questione, la folla urlò a coro: — L'Unione! l'Unione o la morte! — ed un falso operaio, seduto presso Bailleul ed armato di una lunga pistola, ne diresse la canna verso l'intrepido presidente. Questi lo guardò senza batter palpebra, gli comandò di uscire e proseguì il suo discorso.

I compari di Broussel, spaventati, si alzarono come un sol uomo, esclamando che la Corte non era più libera, e presero, con un avanzo di dignità, la strada della porta. Ma i faziosi li arrestarono ed alzando gli archibusi e i pugnali li costrinsero a rientrare. I nostri frondisti a chiacchiere rientrarono in fretta, risoluti a votare l'unione anche col diavolo se fosse d'uopo, per salvar la pelle. Ma più il pericolo cresceva, più Bailleul e i suoi amici spiegavano risoluzione e coraggio.

Miron che era al tempo istesso referendario

e colonnello della milizia, riunì la guardia del Palazzo e la fece schierare innanzi alla gran Camera, risoluto a farsi fare in pezzi prima di lasciar libero il passo alla sedizione.

Codesta dimostrazione fornì a Nesmond e a Lecoigneux il tempo di mostrare eloquentemente che la Corte era perduta se l'Unione apriva la città all'armata di Condé, e che la perdita della Corte trascinerebbe seco la ruina della Francia, vuoi col rovesciamento della monarchia, vuoi col trionfo assoluto del Mazzarino.

L' Unione fu rigettata quasi a pieni voti.

Le tribune ebbero un momento di stupore; la folla istessa ricevè la nuova in silenzio, meravigliata di codesto trionfo di pochi coraggiosi contro un esercito di centomila uomini........ Tanto è vero che il coraggio ha sempre, in Francia, un magico prestigio!

Ma Bailleul non erasi ancora posto in capo il berretto per isciogliere la seduta, che Altomar slanciandosi fuori col re de' mercati, giurava di seppellire il Parlamento nella sua vittoria e dava a' suoi banditi il segnale dell'assalto palese.

Un incidente inatteso, un di que' colpi da teatro che smuovono il popolo, surse a secondare il tribuno tanto a proposito che si sarebbe detto essere il prodigio d' una bacchetta di fata o il fischio di un macchinista.

Nel momento in cui Altomar chiamava all'assalto la sua armata vacillante, un immenso movimento ne scuoteva la massa, ed un corteggio, attorniato da inaudite vociferazioni, inoltravasi attraverso l'oceano popolare, alla guisa d'un vascello condotto in porto dalla tempesta.

Grata sorpresa ed ottimo soccorso per la ribellione!

Erano il duca di Nemours e Carlo di Lorena.... Carlo di Lorena che tutti già credeano disertore!....

Codesta nuova rimbomba come uno scoppio di fulmine nel Palazzo, e brilla come un arcobaleno nella tribuna de' Principi. Carlo IV ritorna alla Fronda! egli che ognun credea comprato dal ministro!...

Gastone e Condé si precipitano incontro a lui e giungono a piè della grande scala, nel tempo istesso che il regal condottiere si accingeva a salirla.

Carlo di Lorena entra tenuto per mano da Gastone suo cognato e seguìto da Condé e da Beaufort nella gran Camera; ma Bailleul, rialzandosi indignato dichiara che mai — ei vivente — un ribelle assoldato dalla Spagna e tinto del sangue francese sederebbe su i fiordalisi.

Il presidente Amelot e venti altri fecero la stessa dichiarazione.

— Signori, disse Gastone; la Corte non farà un tale oltraggio al mio parente.

— La mia risposta è sotto il mio berretto, riprese Amelot covrendosi con fierezza. Ed il duca di Lorena essendosi seduto, Bailleul si covrì a sua volta anch'esso, e sciolse la seduta.

Ma di già Altomar, pronto a tutto, avea organizzato la sua riavuta, e si accingeva a vincere la partita decisiva, a carte in tavola...... Mai il *gran risuscitato*, come lo si chiamava, esercitò un'influenza più sovrannaturale e fulminante... Esaltata e trasportata nell'uragano dell'eloquenza di costui, in un batter d'occhio e per un impulso elettrico, la moltitudine passa dal delirio dell'allegrezza a quello della frenesia. Le voci urlano, le spade fiammeggiano, le martelline de'moschetti scricchiolano, e duemila forsennati scagliandosi sul Palagio ne rompono le porte e i cancelli, rovesciano gli ostacoli come un torrente, e passando sul corpo di Miron e della sua picciola truppa si spandono a ondate nella gran Camera e nelle sale vicine.

L'orribile scena che seguì sfugge alla descrizione; limitiamoci a pochi particolari. Mantelli, giustacori, gabbanelle, camiciotti, feltri neri, cappelli con piume bianche, rosse, azzurre e verdi, uniformi di tutti i colori si mi-

schiano alle toghe di porpora ed a' berretti pellicciati de' magistrati. Su codesta folla screziata ondeggiano stendardi ancor più confusi, con cento iscrizioni diverse, delle quali ognuna figura un partito, una cooperazione, una riforma, un sogno insensato...... Si va, si viene, tutto è confusione, urti, grida, minacce, lamenti. Dieci bastagi del mercato si gettano su Bailleul, e dopo una lotta accarnata della forza morale contro quella delle pugna, lo strappano dal suo seggio di presidente. Se egli avesse ceduto vilmente, que' micidiali lo avrebbero anche ucciso. Essi rispettarono la sua intrepidezza e gli permisero di uscir dal palazzo. Mirabile insegnamento! Tutti quelli cui, al par del presidente, fu dato scampare, furon que' che tennero come Bailleul la testa alta. Alcuni custodi, allogati alle porte, chiudono l'uscita ai Mazzarini, e non permettono l'ingresso se non se agli amici ben noti. Mentre grossa mano di sollevati erasi a quel modo impadronita della gran Camera e vi tenea rumorosa seduta, altri micidiali rincorreano di asilo in asilo i magistrati additati dal duca di Beaufort all'ira popolare. Venticinque persone furono massacrate, ed un maggior numero ferite su i gradini del palagio.

E mentre i *Bertrand* della manifestazione bubbolavano e schiacciavano in quel modo il

Parlamento nel sangue della guerra civile, l'innumerabile codazzo de' *Raton*, ignorando, poco di lì discosto, a che esso serviva, proseguiva a perorare sotto le sue insegne anodine gridando sempre bonariamente: abbasso il Mazzarino! e viva la riforma dello Stato! Non più fucilate! La pace dentro e fuori! Quando gl'illusi seppero lo sviluppo, era irreparabile, e i nostri baccelloni sconfitti non ebbero miglior partito di quello di tornarsene ognuno a casa sua.

Codesta vergognosa giornata del 15 maggio non terminò con la vittoria de' sediziosi. Bailleul ed i suoi amici, avendo riunito alla perfine alcune compagnie della milizia, andarono alla lor testa a scacciare dal Parlamento gl'invasori che divisi dal lor trionfo e non potendo conciliare le loro pretensioni e le loro bandiere, eran giunti ai garantoli e alle pugnalate, e stavan sul punto di sterminarsi fra loro, come i topi d'una fogna. Disperdendoli ed arrestandone i caporioni, Bailleul altro non fece che salvarli da essi stessi.

Ma se il popolo non avea nulla guadagnato in codesto attentato, Altomar ed i Principi avean raggiunto pienamente lo scopo. Violato a quella guisa nel compimento de' suoi doveri, un Parlamento fedele si sarebbe rialzato la domane più potente che mai. Schiacciato

nella ambigua sua sedizione, sotto altri ribelli che ne differivano solo pe' mezzi, il Parlamento frondista restò annientato e vide la sua autorità passare a' principi suoi rivali.

È inutile dire che finito il giuoco, Gastone deplorò il disordine più che altri, chiese la punizione esemplare de' colpevoli ed espresse alle vittime il più vivo rammarico per una sciagura che egli tanto avrebbe desiderato impedire!

Quanto al duca di Lorena, costui spiegò il suo ritorno ai principi, desinando con essi al Lussemburgo.

— Io mi trovavo come una volpe tra due galline, diss'egli con la sua solita giovialità; da una parte mi offrivate ventimila lire sonanti e ballanti per raggiungere Condé a Charenton entro tre giorni; da un'altra (e mostrò la scatola col ritratto e la quartina del ministro), Mazzarino mi proponeva sua nipote Martinozzi per condurla all'altare nella mia antica capitale, se mi allontanavo quindici leghe da Parigi. Nell'imbarazzo della scelta e per non dir di no a nessuno, ho accettato con tutte e due le mani e conciliato fra loro i due trattati. Dopo avere intascato le vostre ventimila lire, ho dato convegno a Nancy alla mia bella fidanzata ed ho strettamente adempiuto la condizione del ministro...... scostandomi a quin-

dici leghe sulla strada di Epernay. Ivi mi son messo in regola col mio bel zio, mediante venticinque cannonate sparate in aria.... Gli abitanti che ho sbarazzati delle loro provvigioni.... pel servigio del re, me ne faranno alta testimonianza; poi io me ne tornavo a pormi non meno strettamente in regola con voi, signori, quando il duca di Nemours mi ha incontrato co' miei sotto a Charenton. A Mazzarino Mazzarino e mezzo! Quando avremo battuto mio zio, v' invito alle mie nozze.

Ai Principi l'espediente del loro ospite sembrò maravigliosamente ingegnoso.

— Mantener due promesse nel medesimo tempo! capperi! ciò rammenta l'eroismo degli antichi! sclamò Beaufort sbellicandosi dalle risa.

Fin anco Séguier sorrise in silenzio sotto i suoi piccoli baffi; e ciascuno bebbe allegramente alla disfatta del ministro per la domane.

— E all'assemblea di città pel giorno seguente! soggiunse il futuro cancelliere che non obbliava mai sè stesso; poichè un grand'uomo ha detto: Vincere non vuol dir nulla; il tutto consiste nel far pro della vittoria!

In quel frattempo, un uomo a cavallo giungeva alla casa di Broussel, portando sugli arcioni un'amazzone svenuta. Costui era il ba-

rone d'Altomar, e l'amazzone, la comandante Teresa. Più risoluta di Pierina che i moschetti aveano posta in fuga, la figlia del magistrato avea coraggiosamente sopportato nella tribuna del Palagio le emozioni dell'invasione popolare; più d'una volta avea fatto plauso ai compagni di Beaufort e d'Altomar; ma quando questi era accorso ad involarla al pericolo e allo spettacolo delle uccisioni, un'emozione più violenta le avea fatto perdere i sensi.

Allorchè essi entrarono, senza annunziarsi, nella sala terrena, Pierina, da fantaccina, diventata infermiera, deposta la sciabola ed il cappello sul pavimento, era intenta a sollevare il consigliere dai danni riportati nella sua spedizione al campo di san Dionigi. La gravità del momento soltanto trattenne uno scoppio di risa sulle labbra d'Altomar.

Quanto a Broussel, in vedere il risuscitato, come gli fosse apparsa la testa di Medusa, facendo una giravolta, cadde seduto in una poltrona ei che piuttosto che sedersi avrebbe preferito di fare a piedi cinquanta leghe senza fermarsi. Laonde le sue risposte non furono che una lunga sequela di gemiti e di grida, mentre il barone gli riconduceva la figlia, e raccontavagli le disgrazie del Parlamento.

— È dunque vero! balbettò il degno uomo. La Corte assassinata dal popolo! È un infame parricidio.

— Una sventura necessaria che non ho potuto evitare, disse freddamente Altomar.

— Ma se è così, tutto è perduto.

— Voi siete salvo, e ciò è l'essenziale! Domani la battaglia e poi la nomina d'un gran prevosto. Avete trentasei ore per assuefarvi all'esercizio del cavallo. A rivederci!

— Darei, disse sospirando Broussel, tutte le prevosture del mondo per non essere mai stato altro che un bailo di villaggio!

Broussel finalmente cominciava a parlar bene, ma non era più tempo.

Teresa salì nella sua camera, e cambiò il suo abito d'amazzone in quello suo muliebre di gran gala, e quando si ebbe posto il tignone di perle e le grandi fibbie, le trine, i nastri e il medaglione della Fronda, si ornò il petto di un grosso tulipano, e andò a scortare Madamigella e le marescialle di questa, che aveano assunto l'arduo còmpito di calmare Parigi.

La battaglia fissata pel dì vegnente non ebbe luogo; i fati della Nuova Fronda non erano ancora maturi.

FINE DEL TERZO EPISODIO.